



Nell'occasione del 450° anno di fondazione dell'Ateneo di Salò, l'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda presenta l'Inventario dell'Archivio della Comunità di Riviera, dove è sintetizzata la mole dei documenti prodotti in quasi quattro secoli dalla gente del Garda bresciano e della Valle Sabbia. La conclusione del paziente lavoro di catalogazione, avviato nel 1998, rappresenta un motivo di particolare soddisfazione non soltanto per chi ha operato tra le "polverose carte" ma anche per chi, amministratori e dirigenti pubblici, operatori culturali e collaboratori, ha creduto in un progetto di notevole rilevanza storico-culturale. Un pensiero di riconoscenza va all'amico scomparso Giuseppe Scarazzini, primo motore dell'iniziativa; un particolare grazie è per Roberto Grassi, per la sua amicizia e vicinanza, e ai soci ASAR del Gruppo Archivio che, coordinati dal prof. Giuseppe Piotti, con il loro lavoro e la loro competenza, hanno regalato a Salò - e non solo - un nuovo gioiello. Questo fascicolo, realizzato con l'apporto di molti, vuole offrire soltanto un saggio delle potenzialità che le carte degli archivi salodiani possono rappresentare per gli studiosi, gli operatori culturali e il mondo della scuola.

Domenico Fava, presidente ASAR

L'ARCHIVIO DELLA MAGNIFICA PATRIA, UN TESORO RITROVATO ...e nuove prospettive

Giuseppe Ago

Giuseppe Agocchini, Liliana Aimo, Severino Bertini, Gabriella Bianchi, Silvana Ciriani, Gianpaolo Comini, Claudia Dalboni, Anna De Santi, Rita Flora, Vera Fontanini, Stefania Garutti, Monica Ibsen, Gianfranco Legasacchi, Gaetano Massensini, Iole Mirabile, Miriam Musesti, Chiara Patucelli, Giovanni Pelizzari, Giuseppe Piotti, Marina Predaroli, Gabriella Bellandi, Carmelo Rapisarda, Cristiana Saliu, Federica Tiboni, Mario Trebeschi. E, naturalmente, Giuseppe Pino Scarazzini.

Questa è la squadra che ha corso la “maratona” iniziata nel 1998 e terminata in queste settimane con la pubblicazione dell’Inventario dell’archivio della Magnifica Patria. Alcuni di loro erano presenti già all’inizio degli anni Novanta, quando abbiamo fatto i primi passi nell’oscuro mondo dell’archivistica al seguito di Pino Scarazzini; altri si sono aggiunti via via lungo il cammino, imparando dal maestro e dai più vecchi e, a loro volta, insegnando ai nuovi arrivati; altri ancora sono stati condotti dalla vita su altre strade professionali.

Alcuni non ci sono più: lo stesso Pino, Gabriella Bianchi, Gaetano Massensini e Carmelo Rapisarda. Non sono riusciti a vedere il risultato delle loro, delle nostre fatiche, ma sono presenti nell'opera compiuta e nella nostra memoria.

Un gruppo di curiosi, divenuti studiosi dei documenti della nostra terra, che manipolano e leggono, prima sospesi dallo stupore verso qualcosa che appare quasi sacro, poi sempre più coraggiosamente impegnati a capire, ricostruire, indagare, per ridare parola agli antichi scrittori, per infondere una nuova anima in istituzioni scomparse ma presenti sotto la polvere del tempo.

La motivazione a conoscere, l'avventura dello scavo, la sensazione di servire la comunità in un punto vitale del suo organismo sono state e sono le scintille che hanno acceso e tengono vivo il motore di questo piccolo esercito in marcia sui sentieri della storia, sotto la bandiera di un'associazione come l'ASAR che di questo spirito è manifestazione e maestra.

Dopo più di cento anni dal primo inventario moderno,

prodotto da Giovanni Livi nel 1906, l'archivio della Comunità di Riviera prende finalmente vita e si offre a Salò ed al territorio gardesano come un vero tesoro ritrovato: quattro secoli di storia di uomini, donne, famiglie, comunità grandi e piccole, istituzioni si affacciano nuovamente sul palcoscenico del Garda di oggi, a ricordare un passato scomparso ma non morto per sempre, che ci sostiene e ci sollecita a progettare un futuro che lo inveri nelle sue potenzialità più promettenti.

Ricordando e riscoprendo la Comunità di Riviera, offriamo all'attenzione del pubblico un'istituzione speciale, che ha pochi eguali: un'associazione di comuni, diversi e confliggenti, ma consapevoli che solo uniti avrebbero potuto assicurare alla loro gente sicurezza e prosperità in un mondo in cui la vita dell'individuo e delle comunità era minacciata da forze grandi e spietate.

Una terra che ha saputo guadagnarsi ricchezza attraverso l'iniziativa individuale e autonomia grazie alla compattezza con cui si è presentata ai dominanti di turno. Particolamente durante i lunghi secoli in cui ha fatto parte dello Stato di Terraferma della Repubblica di Venezia, la Riviera ha potuto governarsi in gran parte con le proprie forze, favorita certo dalla particolare struttura dello stato veneziano, ma sostenuta anche da una precisa consapevolezza della propria specificità, che ha affermato e difeso fino all'ultimo con tenacia.

Ma il fatto che rende la Magnifica Patria un caso stupefacente e raro nel panorama delle comunità che il Medioevo ha regalato all'Età Moderna è rappresentato dalla sopravvivenza alle insidie del tempo di un archivio di notevoli dimensioni e di grande ampiezza tematica, capace di illustrare l'antica istituzione praticamente in tutte le sue articolazioni burocratiche e funzionali e di regalare un ritratto dell'ampiezza di più di tre secoli di un mondo non solo gardesano, ma sovraregionale. Il merito di questo miracolo è da attribuire soprattutto alle amministrazioni della città di Salò susseguitesi nei secoli XIX e XX, che hanno conservato le "vecchie carte" prima quasi per inerzia, poi con crescente consapevolezza del loro valore. Soprattutto dai primi anni Novanta del Novecento gli amministratori hanno reso esplicita l'intuizione delle potenzialità conoscitive sepolte negli archivi salodiani ed hanno stimolato e sostenuto la lunga

opera di inventariazione con finanziamenti crescenti. A questi si è aggiunto il contributo dell'ASAR e di Giuseppe Scarazzini, che ha voluto lasciare un cospicuo fondo destinato alla valorizzazione degli archivi del territorio. La pubblicazione dell'Inventario di questo archivio è un momento storico, sia per il significato scientifico dell'opera, avviata ed impostata da Giuseppe Scarazzini, sia per le potenzialità strategiche contenute in questo universo cartaceo: Salò e gli altri comuni del Garda occidentale non sono solo ridenti villaggi affacciati sul lago, ma parti di un territorio ricco di storia e di attrattive culturali ben fondate e documentate.

La consapevolezza di questa ricchezza e il desiderio di incentivare la valorizzazione hanno spinto l'ASAR a ri proporre anche la pubblicazione dell'Inventario dell'archivio storico d'antico regime del comune di Salò, già edito nel 1997, un altro notevole giacimento di conoscenza storica della nostra terra.

Fatto tutto ciò, il gruppo archivistico dell'ASAR continua il proprio lavoro con l'inventariazione delle sezioni ottocentesca e novecentesca dell'archivio storico comunale, il cui contenuto, molto abbondante ed interessantissimo, ci impegnerà nei prossimi anni.

D'altra parte, proseguono i percorsi già avviati della nostra attività, paralleli a quella propriamente archivistica, ma ad essa legati: da un lato ricordo la digitalizzazione dei documenti archiviati, che per quanto riguarda l'archivio d'antico regime del comune è stata completata, un'opera anche questa resa possibile dal fondo Scarazzini; dall'altro, la divulgazione della conoscenza da noi acquisita sulla storia di Salò, attraverso le pubblicazioni, le conferenze e le lezioni nelle scuole della città, le quali finalmente sembrano aver compreso le potenzialità didattiche dei materiali d'archivio.

Questo numero di *ASARnews* offre alcuni documenti tratti dall'archivio della Magnifica Patria ed un curioso carotaggio della nuova "miniera" archivistica appena aperta, per introdurre il pubblico all'esplorazione di due secoli della storia salodiana, il XIX e il XX, durante i quali Salò ha vissuto esperienze nuove che hanno cambiato i connotati della città e dell'Italia intera.

Giuseppe Piotti



COMPLETATO IL RESTAURO DI 11 VOLUMI DELL'ARCHIVIO

Si è concluso in luglio il prezioso lavoro delle Suore del Monastero di Viboldone

Dopo il restauro del repertorio dell'archivio della Comunità di Riviera *Lumen ad revelationem* (dal 1426 al 1608) e dei due successivi (1607-1630 e 1631-1658) a cura di Studiocarta, riprodotti e consultabili nel sito www.archividelgarda.it, il Comune di Salò tramite ASAR ha avviato nel 2011 un progetto triennale di restauro di 11 volumi dell'Archivio della Comunità di Riviera, finanziato con il fondo Scarazzini e con un contributo di Regione Lombardia.

L'intervento, che ha comportato una spesa complessiva di Euro 29.339,97, è stato realizzato dal "Laboratorio di restauro del libro antico" delle Suore benedettine del Monastero di Viboldone (MI).

Quattro volumi sono stati riconsegnati al Comune di Salò nel maggio 2013, altri quattro nell'ottobre 2013 e i restanti tre nel luglio 2014.

Elenco dei volumi restaurati:

Livi 18 ter. Fogliazzi, 1477-1487: unità 126
 Livi 59. Ordinamenti, 1542-1546: unità 173
 Livi 8. Atti rif. statuti, 1558-1615: unità 1
 Livi 557. Estimo Comune Gargnano, 1596: unità 530
 Livi 198. Estimi Comune Salò 1449-1461: unità 1264

Livi 695. Repertorio 1440-1608: unità 1475

Livi 18 bis. Fogliazzi (Delibere) 1470-1477: unità 125
 Livi 16. Registro Magno Ducali 1645-1676: unità 117
 Livi 14. Registro Ducali dal 1577 al 1598: unità 113
 Livi 61. Ordinamenti 1554-1562: unità 175
 Livi 164. Lettere ricevute 1598: unità 1232

ECCO I NUOVI INVENTARI

Due pubblicazioni di grande interesse

Sono due gli inventari che vengono presentati nell'occasione del Convegno del 6 dicembre 2014: l'Inventario dell'archivio della Comunità di Riviera e l'Inventario del Comune di Salò, due pubblicazioni di grande interesse che ASAR mette a disposizione di tutti.

Inventario dell'archivio della Comunità di Riviera

Il volume, prodotto dal Gruppo archivio dell'ASAR se-

guendo la linea ispiratrice di Giuseppe Scarazzini, è edito da ASAR e Comune di Salò in collaborazione con alcuni Enti pubblici gardesani. Consta di 550 pagine, che contengono le sedici serie in cui l'archivio è stato suddiviso ed una serie di apparati, tra cui due indici, un glossario e gli elenchi dei rettori della Riviera, milanesi e veneti, e dei podestà di Salò. Rappresenta il primo vero inventario analitico dell'archivio della Comunità e succede all'elenco sommario redatto nel 1906 da Giovanni Livi.

Inventario dell'archivio d'antico regime del comune di Salò

Il volume, di 524 pagine, rappresenta una riedizione parzialmente riveduta dell'inventario prodotto dal Gruppo archivio dell'ASAR sotto la guida di Giuseppe Scarazzini e pubblicato in prima edizione dalla Regione Lombardia nel 1997. La pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un fondo dello stesso Scarazzini, finalizzato alla valorizzazione degli archivi di Salò e della Riviera.



ARCHIMISTA WEB: UN MONDO NUOVO SI APRE

L'applicazione della Regione Lombardia per la consultazione in rete dei documenti d'archivio

La Regione Lombardia ha promosso la conoscenza e l'utilizzo delle fonti archivistiche ospitando nella sezione Archivi Storici del portale Lombardia Beni Culturali le descrizioni archivistiche prodotte da istituzioni pubbliche e private lombarde nel corso degli ultimi decenni e nella sezione Biblioteca Digitale l'accesso a 1180 libri digitalizzati da cinque biblioteche lombarde.

Anche ASAR, nel sito www.archividelgarda.it, ha messo a disposizione per la consultazione online nella sezione Archivi la banca dati degli archivi dei comuni che facevano parte della Magnifica Patria e nella sezione Biblioteca 72 libri in formato digitale.

Per la pubblicazione sul Web anche delle serie documentarie degli archivi lombardi, la Regione ha messo a disposizione le nuove applicazioni Archimista, per l'inventariazione, e Archimista Web, ora in fase finale di collaudo, per l'associazione della riproduzione digitale alla descrizione archivistica.

L'inventario dell'archivio d'antico regime del comune di Salò, prodotto nel 1997 con la vecchia applicazione Sesamo, è stato convertito in Archimista; grazie ai contributi di comune, regione e fondo Scarazzini, è stata completata la scansione delle 140.000 pagine dell'archivio. In questi giorni si è conclusa l'associazione in archimistaweb delle immagini alle descrizioni archivistiche e a breve tutti i documenti dell'archivio comunale saranno fruibili in rete.

Ora si stanno digitalizzando le 700.000 pagine dei manoscritti prodotti dalla Comunità di Riviera. Un impegno che richiederà alcuni anni di lavoro, ma non tutti i documenti potranno essere riprodotti con l'attrezzatura in dotazione all'ASAR: i registri di maggiore dimensione, i volumi più grossi, le pergamene, dovranno essere affidati a ditte esterne specializzate con un impegno di risorse finanziarie che, ci auguriamo, continuerà ad essere garantito dal comune e da Roberto Grassi con il fondo Scarazzini, ma anche da altri sponsor consapevoli dell'importanza dell'archivio per la conoscenza della storia dei comuni della Magnifica Patria.



Gianfranco Ligasacchi

LA COMUNITÀ DI RIVIERA NEL '300

Continue liti tra Venezia, Milano, Verona e Brescia

Per la Comunità di Riviera l'obiettivo fondamentale fu sempre la tutela della propria libertà e indipendenza; essendo però divisa tra la parte Bassa e la Alta, era in situazione di debolezza e facile preda delle prepotenze, in particolare dei Della Scala di Verona e della vicina e potente Brescia, entrambi abilissimi e prontissimi ad abilmente giostrarsi nelle faziose e frequenti contese dei nostri guelfi e ghibellini. Un grossissimo pericolo corse la Riviera nel 1329, quando il veronese Cangrande Della Scala ritentò la conquista della sponda occidentale del Garda e «... con una grande armata di gazzere e d'altro naviglio e con molta gente d'arme a dì 24 di marzo assalì e ruinò Salò». Perfino i Bresciani si mossero a difesa dei rivieraschi e contribuirono a scacciare gli uomini dello Scaligero. Il tentativo, non riuscito a lui, fu però ripreso dai suoi discendenti, Alberto II e Mastino II. In particolare quest'ultimo, sollecitato dai guelfi bresciani, riuscì a realizzare il progetto che la sua famiglia accarezzava da decenni; si impadronì infatti di Brescia il 15 giugno del 1332 e in teoria anche della sua provincia, anche se nella Riviera il suo dominio fu di fatto nullo.

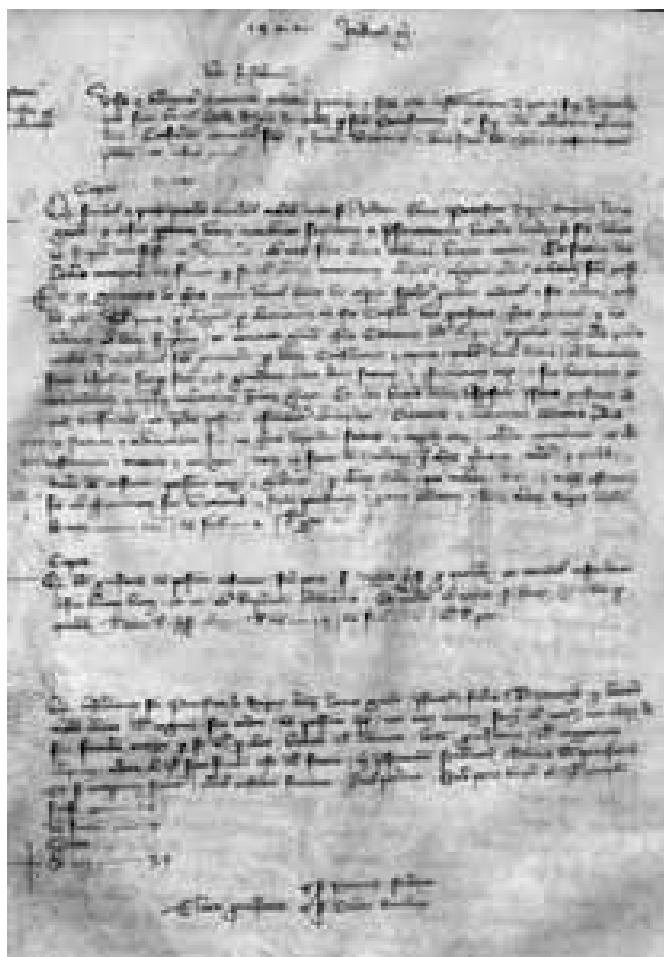
Mentre infatti il resto della provincia bresciana era percorso da soldatesche e oppresso dalla guerra e dalle discordie intestine, la Riviera, lontana dai centri popolosi e in situazione relativamente tranquilla, trovò la forza di organizzarsi in una sorta di governo popolare, in quanto le sue varie comunità strinsero tra di loro vincoli di alleanza ed elessero Maderno come capoluogo. Però, per vivere con una certa tranquillità, era necessario trovare un protettore solido e potente. Brescia, invisa agli uomini della Comunità di Riviera e sempre dilaniata da fazioni, non era certo un punto di riferimento, né lo era Verona, all'apparenza forte e potente, ma in realtà legata al carro degli Scaligeri. Restava quindi Venezia, vincitrice sui mari e desiderosa di allargare il suo dominio in Terraferma.

Alla Serenissima Repubblica furono quindi inviati ambasciatori per chiedere consiglio e protezione. Le ambascerie furono accolte molto bene e fruttarono ottimi consigli, quali rimpatriare gli esiliati e stendere per iscritto gli statuti, che furono subito messi in pratica dai vari comuni. La protezione veneta fu concessa nel 1336 e si concretizzò con l'invio di un patrizio veneto, chiamato podestà, che era supremo magistrato, moderatore e un deterrente nei confronti di eventuali nemici. Il primo podestà, inviato nel 1336, fu Nicolò Barbaro, mentre l'ultimo nel 1350 fu Marco Bembo.

Nel frattempo Mastino della Scala, che agognava ormai ad ottenere il dominio d'Italia, aveva finito per attirare prima le preoccupazioni e poi le ostilità delle repubbliche di Venezia e Firenze, che in fretta si attivarono, riuccendo a far nascere una lega che vedeva schierati contro

lo Scaligero anche i Visconti, i Gonzaga, gli Estensi e la Riviera di Salò. Anzi la Riviera di Salò, trattata come stato indipendente, si comportò valorosamente sia nella difesa di Brescia sia nel sostegno ad Azzone Visconti nel 1337. La guerra, scatenata dalla lega, terminò nel 1339 e nel trattato di pace anche la Riviera fu presente con un suo ambasciatore, Franzono del fu Antoniolo Serici di Maderno, sindaco e procuratore di tutte le autorità e comuni benacensi. Inoltre Azzone Visconti rimase signore di Brescia, ma non della Riviera che pure bramava.

Con la fine della guerra non erano, però, cessati per i benacensi i pericoli per la loro indipendenza, ad arte creati sia da Brescia che dai Visconti, come dimostrano le continue richieste di aiuto che venivano inviate a Venezia e che sono conservate nel suo Archivio di Stato. La Serenissima Repubblica dal canto suo interveniva sollecitamente nel ruolo di moderatore, ma non poteva eliminare del tutto i problemi, in quanto la Riviera era libera ed indipendente e non parte dello stato veneziano: pertanto un suo esplicito intervento sarebbe stato considerato causa scatenante di un conflitto con i Visconti. Poi Azzone morì e gli successero gli zii Giovanni e Luchino. Per qualche anno la situazione rimase in una fase di stallo,



1342 febbraio 10. Nomina del podestà Andrea Zeno

in un precario equilibrio oscillante tra tentativi vari dei Visconti, la resistenza dei rivieraschi e gli interventi di Venezia, tesi a stemperare gli attriti fra i due contendenti. Nonostante la protezione di Venezia, spontaneamente ricercata e gelosamente conservata per evitare altri più seri pericoli, per la Riviera rimaneva ineludibile la salvaguardia delle sue prerogative e dei suoi privilegi, sanciti dai suoi Statuti. Pertanto, quando Venezia di sua spontanea volontà nominò come podestà Andrea Zeno, la Riviera si ribellò, trovando tale nomina contraria ai suoi Statuti che prevedevano il diritto del consiglio generale della Comunità di scegliere il podestà fra i patrizi veneti. Nel Codice diplomatico del Bettoni è riportato un lungo carteggio in merito a questa contesa che si concluse solo quando Venezia, stanca delle continue polemiche che, nonostante la mediazione di due provveditori e del notaio ducale ser Nicolino da Fraganesco, non cessavano mai, minacciò di chiedere alla Riviera il rimborso delle spese sostenute. Problemi sorse nuovamente per la nomina veneta del podestà Marco Zorzi. Infine il senato veneto, stanco di tali annose e logoranti controversie, il 2 dicembre 1344, decretò che dovevano essere modificati gli Statuti della Riviera nella parte relativa alla nomina del podestà, perché d'ora in avanti sarebbe spettata ai Consigli della Repubblica. La Riviera, ben conscia della presenza dei Visconti alle sue spalle, accettò abbastanza supinamente la richiesta di modifica e così il sodalizio con il Serenissimo Dominio continuò indisturbato fino al 1350.

Intanto i Visconti, che avevano consolidato il loro dominio nell'Alta Italia e nell'attuale Emilia, cercavano con lusinghe e offerte di privilegi di attirare verso di sé i più autorevoli personaggi rivieraschi. Quando poi morì Luchino nel 1349, tutto il potere passò al fratello, l'arcivescovo Giovanni, che subito rafforzò la potenza della casata con un'abile politica matrimoniale. Nel 1350 infatti fece sposare il nipote Galeazzo con Bianca, sorella del conte Amedeo di Savoia e l'altro nipote Bernabò con Beatrice, figlia di Mastino Della Scala, «per l'animo grande soprannominata Regina», come narra lo storico Corio, suo grande estimatore.

L'anno 1350 segnò anche la fine dei podestà veneti in Riviera; infatti nel 1351 troviamo il primo rettore visconteo Filippo Cazola. Non ci sono documenti che spieghino il motivo, ma solo supposizioni. Gli storici del tempo infatti attribuiscono la retrocessione veneta al fatto che Venezia, interessata a distruggere la rivale Genova, non poteva permettersi una guerra con le due potenti casate dei Visconti e dei Della Scala, ma la ragione principale sta probabilmente nel fatto che la libera Comunità di Riviera ormai era più propensa a credere alle lusinghe viscontee che alla protezione veneta. Nel 1354 morì Giovanni Visconti e il suo stato fu diviso fra gli eredi; Cremona, Crema, Bergamo, Brescia, Lonato e la Riviera bresciana del lago di Garda toccarono a Bernabò. Seguirono anni complessi segnati dalle guerre tra i Visconti e i Della Scala, che insanguinarono anche la Riviera.



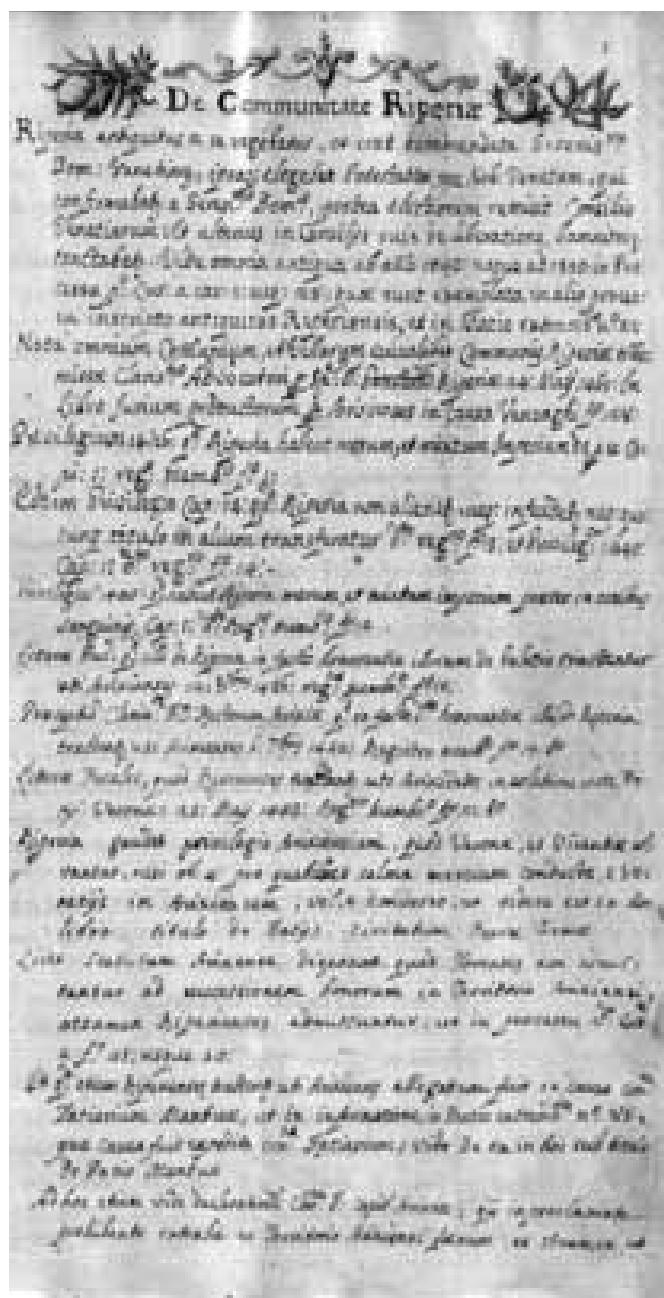
Ateneo di Salò, Una pagina degli Statuti viscontei del 1386

Nel 1377 Beatrice, con un grosso esercito e il figlio primogenito, venne in visita sul Garda e lasciò segni ben precisi della sua presenza: ordinò infatti, probabilmente perché situata in posizione più centrale, che la sede del governo della Comunità di Riviera fosse trasferita da Maderno a Salò, di cui fece anche rinforzare la cinta delle mura. A Bernabò ricorsero nel 1383 gli abitanti di Bagolino, quando i conti di Lodrone volevano deviare il corso del Caffaro per farlo immettere direttamente nel lago d'Idro, il che avrebbe causato gravi danni al territorio. Il Visconti si mostrò sensibile alle richieste e inviò armati nella zona con il compito di rintuzzare le prepotenze dei Lodrone e di costruire un castello per tenerli a bada.

Beatrice Regina Visconti morì nel 1384 e Bernabò l'anno dopo; a succedergli fu il nipote che l'aveva tradito, cioè Giangaleazzo, che subito consolidò il suo potere costringendo Mastino Visconti e gli altri fratelli ad arrendersi. Subito cercò di realizzare il grandioso disegno che accarezzava da tempo: formare un grande stato sulla rovina degli altri principi. Si alleò pertanto con il principe di Mantova Francesco Gonzaga e con il Carrara, signore di Padova. Di nuovo la Riviera fu invasa da truppe e dilaniata da vari campi di battaglia. Finalmente ottenuta Verona e Riva, che aveva tolto al vescovo di Trento, e riunito il ducato, Giangaleazzo accettò di

incontrare i rappresentanti della Comunità di Riviera e, per consolidare la propria autorità e divenire caro ai suoi abitanti, concesse subito: *Placet nobis quod tota Riperia sit et regetur in illo statu et gradu in quibus solita est stare temporibus retroactis*. Quindi la Riviera doveva restare separata e indipendente da Brescia. Nel 1386 furono pubblicati a Salò i nuovi statuti davanti alla casa del Comune in cui abitava il *dominus capitaneus*, *posita in contrata Fontanae apud lacum*. Da questi Statuti si apprende che la comunità era costituita da 33 terre, ciascuna delle quali aveva i suoi particolari statuti civili ed amministrativi; inoltre tutti i diritti feudali, i privilegi e le concessioni ottenuti nel passato vennero confermati. I vari principi italiani cercarono in ogni modo, anche stringendo alleanze, di frenare il potere di Giangaleazzo, ma invano. Durante tutte queste vicende la Riviera man-

tenne sempre salda la sua devozione al Visconti. Giangaleazzo morì di peste nel 1402 e i suoi funerali furono splendidi; vi parteciparono anche gli ambasciatori della Riviera che nel corteo occuparono il quinto posto, mentre quelli di Brescia il trentanovesimo. Divenne reggente Caterina, la sua vedova, in quanto i figli erano ancora minori; la morte dell'uomo dal pugno di ferro però diede il via libera a odi, gelosie, vendette. Ricominciarono le lotte tra guelfi e ghibellini: i guelfi infatti chiesero aiuto al Carrara, mentre i Ghibellini alla reggente Caterina che spedì a Brescia il capitano Pandolfo Malatesta, che però per i suoi servigi pretese la signoria di Brescia e della Riviera nel 1404. Seguirono altre sanguinose lotte finché nel 1421 Brescia, Riva e la Comunità di Riviera tornarono sotto il dominio visconteo.



Una pagina del *Lumen ad revelationem*; si accenna al governo della Riviera nel Trecento

I RETTORI DELLA COMUNITÀ DI RIVIERA

Podestà veneti

- | | |
|---------|--|
| 1336 | Nicolò Barbaro |
| 1337 | Andrea Loredan |
| 1338 | Nicolò Barbi |
| 1339 | Giovanni Dandolo |
| 1340 | Marco Dandolo |
| 1341 | Pietro Morosini |
| 1342-43 | Andrea Zeno, vicario Francesco de Fracassoni |
| 1343-44 | Marco Zorzi |
| 1345 | Nicolò Barbarigo |
| 1346-47 | Pietro Badoer |
| 1348-49 | Marco Morosini |
| 1350 | Marco Bembo, vicario Giovanni Lana |

Capitani viscontei (1351-1404)

- | | |
|------|--|
| 1351 | Filippo Cazola, vicario Alberto Guastamestieri |
| | Giovanni Boccacci |
| | Taddeo Pepoli |
| | Antonio da Rossignano |
| | Montevecchio conte di Mirabella |
| 1371 | Leonardo da Montaldo, vicario Bartolomeo de Baniis |
| | Antonio Galuppi |
| 1389 | Aymo de Marliano |
| 1390 | Pandolfo da Tolentino |
| 1391 | Uberto Visconti |
| 1395 | Riccardo Anguissola da Piacenza, vicario Rolando de Pezangaris da Bobbio |
| 1399 | Lodrisio Crivello, vicario Tomaso da Morbegno |
| 1402 | Giovanni Carli da Saluzzo |

Capitani malatestiani (1404-1411)

- | | |
|--------|--|
| 1405 | Giovanni Meli da Osimo |
| 1406 | Francesco Galutis, vicario Jorio Gadaldi |
| 1407-8 | Giovanni dei Gazzoni |
| 1411 | Boltracchi |

Liliana Aimo

LA COMUNITÀ DI RIVIERA E LA CITTÀ DI BRESCIA

Quattrocento anni di fragili equilibri e accese contese

La Comunità della Riviera, definita anche Magnifica Patria, costituisce un'unità territoriale, di origini antichissime, delimitata a nord dalle montagne, a est dal lago di Garda, a ovest dal fiume Chiese e a sud dalle colline moreniche. Con il consolidarsi della dominazione veneta le vennero concessi privilegi e molte autonomie, in coerenza con la politica generale di Venezia nei confronti delle popolazioni delle regioni conquistate. La Serenissima Repubblica infatti tendeva a sminuzzare le province, consentendo che moltissimi comuni si reggessero con i propri statuti e concedendo loro privilegi che assicurassero una vita indipendente. Questo rendeva le popolazioni così affezionate alla Repubblica che sempre corsero in suo aiuto nei momenti di grande pericolo, come ad esempio durante le terribili guerre dei primi decenni del '500.

La vita dei piccoli centri era certamente avvantaggiata dai privilegi, ma non si deve scordare che questi ultimi erano anche la causa di pericolose separazioni tra parti della stessa provincia, in quanto favorivano la nascita di gelosie e pervicaci rivalità.

La Comunità di Riviera fu sempre molto attaccata a Venezia, che le aveva restituito libertà ed indipendenza e riconosciuto l'unità territoriale, come bene esprime nei suoi versi Antonio Gratarolo, fratello di Bongianni: «E ben può dir questa Riviera, Io fui libera, sol dopo ch'io servo a vui». Per le molte prove di dedizione ebbe da Venezia il titolo di Magnifica, di Fedelissima, di figlia Primogenita di Lombardia; conservò i privilegi ottenuti dai Visconti, e cioè le proprie assemblee legislative, i propri organi di amministrazione civile, i propri magistrati eletti. Lo

comprovano gli Statuti Daziari del 1424, detti anche Patenti mercantili, gli Statuti Criminali approvati nel 1484 e gli Statuti Civili del 1431. Durante il dominio visconteo dal 1351 al 1402 e dal 1422 al 1424 il Capitano Rector era il supremo organo esecutivo e giudiziario, mentre durante il periodo del protettorato veneto dal 1336 al 1350 e dal 1428 al 1437 il capo supremo ebbe nome di podestà. Sotto la dominazione veneta però, per le ingerenze di Brescia che voleva una ricompensa per l'appoggio dato a Venezia contro i Duchi di Milano, a questa unità si dovette derogare e il doge Francesco Foscari con la ducale del 19 dicembre 1440 istituì per la Riviera la figura del podestà, che si doveva scegliere fra i nobili di Brescia e aveva il compito di amministrare la giustizia civile. L'istituzione della Podesteria, con nomina da parte del Consiglio Generale di Brescia, fu sempre mal tollerata dai Salodiani e determinò tutta una serie di incidenti, conflitti di attribuzioni ed ostruzionismi che segnò tutto il tempo della dominazione veneta. Quando il primo podestà bresciano, Francesco Bona, cercò di entrare in Salò, si trovò la strada sbarrata da ben 200 armati che lo costrinsero a ritornare a Brescia; solo per l'intervento dei Rettori di Brescia e con la protezione dell'esercito poté ritornare e iniziare il suo mandato. Il General Consiglio della Riviera protestò vivacemente con Venezia, anche con l'invio di un'ambasceria e ottenne con ducale del 1440 il privilegio del mero e misto impero e molte altre franchigie, ma non la revoca del podestà bresciano. In ogni caso il vero erede del Capitaneus Rector visconteo fu il provveditore di Salò e Capitano della Riviera, istituito dal Senato Veneto nel 1443 e scelto nell'ambito dei patrizi veneti.

Il primo provveditore, nominato nel 1444, fu Paolo Paruta e con il suo arrivo pose fine al sogno di Brescia di predominio sulla Riviera. In campo giudiziario al provveditore spettava l'amministrazione della giustizia criminale, mentre gli altri suoi compiti riguardavano la difesa del territorio e il comando delle truppe, la difesa dell'ordine pubblico, la pubblicazione di decreti e ducali del Serenissimo Dominio e gli indirizzi nel campo della finanza pubblica. Brescia comunque non smise mai di cercare di annettersi la Riviera, appellandosi all'aggettivo bresciana che è parte integrante della sua intitolazione (mentre con ogni probabilità questo aggettivo era solo un appellativo geografico che serviva a distinguere questa riviera da quella veronese o



S. Cattaneo, *La Magnifica Patria inginocchiata davanti al provveditore Marco Soranzo*, 1786 (Olio su tela nel Palazzo municipale di Salò)



H. Leconte, "Le combat de Salò" (1796), particolare con le mura dell'abitato

trentina). Nel 1509 si alleò addirittura con i francesi pur di raggiungere questo scopo e poi ci riprovò nel 1525, nel 1527 e nel 1530, costringendo la Riviera a lamentarsene con Venezia che prontamente le diede ragione e imparò con ducali ai Rettori l'ordine di rispettare la sua giurisdizione di terra separata. Però nel 1536 ecco che di nuovo Brescia inviò un proprio deputato a Salò con l'ordine di distribuire gli alloggi alle milizie, come era solita fare nel suo territorio. Nel 1537 ci fu una provocazione ancora più grave perché, essendo morto il provveditore di Salò Francesco Tron, Brescia inviò subito, a surrogarlo nelle redini del governo, Giovanni Suriano come commissario. Il Consiglio Generale della Riviera se ne lamentò con Venezia ed ottenne dal Senato come nuovo provveditore il nipote del defunto. Le contese tra la Magnifica città di Brescia e la Magnifica Patria si possono ricondurre a due filoni principali, quello appunto della Podesteria e quello della Precedenza, che nasceva dal non accettare ordini da Brescia, ma solo da Venezia, in quanto, essendo giurisdizione separata, i Rettori non potevano precedere il Provveditore di Salò.

Nell'archivio della Comunità sono infinite le provocazioni a questo proposito e vanno sotto il titolo *Pro laesa Jurisdictione*, e fondamentalmente non facevano che mettere in luce l'eterna problematica del mero e misto imperio di Salò che era per privilegio terra separata dal Bresciano. Venezia su questo aspetto non assunse mai atteggiamenti chiari e, soprattutto, definitivi, ma cercò sempre di mediare, dando ragione ora all'una ora all'altra delle due contendenti, secondo le opportunità politiche del momento.

Per tutto il '500 le controversie si impearonano soprattutto sulla precedenza e riguardarono improprie iniziative dirette dei Rettori di Brescia sul territorio della Comunità della Riviera: ce ne furono in tema di alloggiamenti di sol-

dati, di compartizioni di vitelli, di pagamento dei sussidi, di contrasto ai proclamatori indebitamente inviati dai Rettori in Riviera. A volte si verificarono addirittura tentativi di Brescia di imporre prestazioni come pulizie di fossi, anche in territori non della Riviera o ordini di sospensione del mercato di Desenzano, magari per un mese, e con la giustificazione di creare azioni di contrasto al contrabbando di biade, oppure pignoramenti di animali per costringere a saldare debiti con la camera fiscale.

Quasi tutto il '600, per lo meno fino al 1671, fu invece dominato dalla serie di ricorsi e appellazioni al senato veneto, con enormi esborsi di denaro in tutta una serie di cause che si possono raggruppare sotto il titolo *Pro Magnifica Communitate Riperiae contra territorium Brixense* che avevano per tema tutta una serie di problematiche relative alla Podesteria, cioè ai giudici civili nominati dal General consiglio di Brescia nell'ambito delle nobili famiglie bresciane. Negli archivi della Comunità di Riviera si trovano poderosi incartamenti contro numerosi podestà e loro vicari, rei di oltraggio verso rivieraschi inermi o di stupri o di prevaricazioni. Molto dettagliate sono anche le indisponibilità a sedersi nel luogo deputato alle udienze, cioè sotto la Loggia del Palazzo dei Provveditori, di parecchi podestà che preferivano ricevere gli imputati in casa propria e in orari comodi, oltre alle denunce di prepotenze perpetrate dai loro vicari. Ogni denuncia di sopruso, oltre al fatto citato, era anche corredata dal carteggio relativo a privilegi o specifici riconoscimenti rilasciati alla Riviera dal Serenissimo Dominio Veneto. Ci furono anche tentativi di mediazione tra la Riviera e Brescia, ad esempio quello gestito dal nobile Clemente Rosa, ma non sortirono nulla, in quanto entrambe le parti in causa volevano una sola cosa: prevalere sulla rivale.

Liliana Aimo

IL CONFLITTO DELLA GESTIONE DELLA RISORSA LACUALE IN EPOCA VENEZIANA

La Comunità della Patria di Riviera precursore della odierna Comunità del Garda

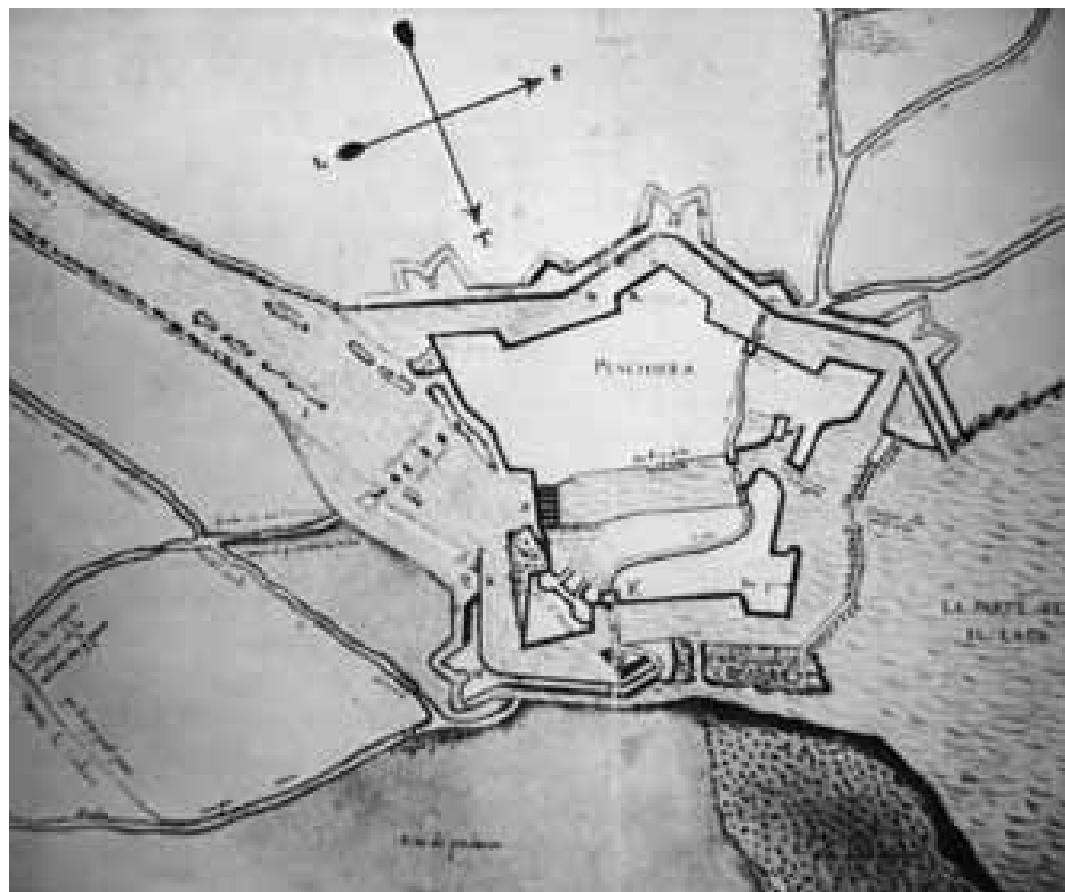
Riveste interesse il contenuto di una supplica inviata nell'anno 1569 dal governo della Magnifica Patria della Riviera al Senato della Repubblica¹, nella quale si lamenta che i lavori di potenziamento della fortezza di Peschiera stanno provocando gravi danni alle comunità rivierache insediate sulle sponde del lago: a causa delle nuove fortificazioni, il letto dell'emissario fiume Mincio è stato ridotto alla metà rispetto alla sua originaria sezione e, per colmo, sono stati costruiti due mulini sul tronco fluviale che attraversa il baluardo, con la conseguenza che il livello delle acque del lago è di molto cresciuto. L'alterazione del naturale regime idrografico comporta che, per alcuni mesi all'anno, molti campi si allagano e divengono improduttivi, si contano danni alle abitazioni e ai fondaci delle merci, soprattutto in Salò e Desenzano, diventati inabitabili e inutilizzabili, poiché il livello delle acque sale sino al *primo solaro (primo piano)*; *ulteriori negative conseguenze, sono rappresentate dall'aumento delle malattie e della mortalità fra i cittadini.*

La Comunità della Riviera si fa allora propugnatrice

di un suggerimento, a suo tempo avanzato dal Provveditore Generale in Terraferma (Responsabile militare) Alvise Mocenigo, «... il qual rimedio sarebbe facendosi una nuova fossa fuori dalla porta di Peschiera verso Verona, qual principiasse al lago et havesse essito nel fiume Menzo de sotto la fortezza, per la qual fossa uscirebbe tale e tanta quantità d'acqua ché il lago facilmente ritornerebbe nelli termini suoi, consisterebbe ancor maggiore fortezza a Peschiera, perché dove ora è circondata dalla predetta parte verso Verona da una sola fossa, sarebbe circondata da doppia fossa et per questa si seccherebbe anco una palude vicina alla fortezza, qual rende cattivo aere in quella Terra ...[oltre]... al remedio per sollevamento di tanti nostri mali».

Tale proposta, prosegue la supplica, incontra il parere favorevole di tutti gli esperti e periti consultati e i gardesani non mancano di sottolineare un triplice vantaggio derivante dall'esecuzione di tale progetto: l'opera idraulica per la realizzazione di un nuovo braccio del fiume assicurerebbe una più efficace difesa passiva della fortezza militare, eretta nella strategica posizione tra Veneto e le province Oltre Mincio, la cui spesa sarebbe

¹ ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ DI RIVIERA (=A.C.R.), unità 275, c. 45.



Pianta della fortezza di Peschiera. Nella parte inferiore dell'immagine, si osserva il braccio fluviale che circonda la fortificazione in direzione di Verona, la cui costruzione fu proposta dalla Comunità della Riviera per ovviare all'inconveniente dei livelli eccessivi delle acque del lago.

ammortizzata nel tempo dagli introiti derivanti dall'affitto di nuove peschiere che potrebbero essere installate e affittate; eliminerebbe una zona insalubre alle porte di Peschiera; risolverebbe il problema della crescita dei livelli del lago, causa di danni alla salute e all'economia agro-mercantile del territorio lacuale.

Il documento in esame propone un antesignano esempio di composizione dei divergenti interessi che da secoli ruotano intorno all'uso della risorsa idrica e al mantenimento dell'ecosistema lacuale: se oggi è necessario temperare le esigenze dell'agricoltura padana, dell'economia turistica locale e dell'impiego dell'acqua a fini civili, nel '500 furono le esigenze militari ad alterare il delicato equilibrio gestionale richiesto per una efficace gestione del bacino gardesano.

Una osservazione di carattere storico va pure segnalata. A fronte delle prioritarie ragioni della sicurezza militare sostenute dalla Repubblica, all'origine della descritta problematica, la Comunità della Riviera oppose motivazioni altrettanto pregnanti che attengono all'interesse pubblico: nell'ordine, il danno prodotto dall'accresciuto livello delle acque alla politica annonaria del territorio (magazzini del grano inutilizzabili, campi resi improduttivi); le negative ripercussioni sulla salute e le vite dei

cittadini; i danni alle abitazioni e al patrimonio edilizio in genere.

Per converso, i rivieraschi si guardarono bene anche solo dal fare cenno alla compresenza di un (pur legittimo) interesse privato, quando si ponga mente al fatto che il denunciato accrescimento dell'altezza dei livelli riduceva, se non totalmente copriva, le rive ghiaiose del lago che accoglievano le cosiddette cure del lino, ove le matasse del filato, il principale prodotto di trasformazione della Patria in termini di valore della produzione, subivano le operazioni di sbiancatura, attraverso frequenti bagni di sole e di acqua dolce: infatti, in un periodo storico in cui il diritto pubblico aveva la netta prevalenza sul diritto privato, opporre le ragioni di imprenditori e di mercanti a quelle assolutamente preminenti delle necessità militari avrebbe indebolito l'istanza; gli accorti gardesani preferirono quindi sottacere il danno economico-commerciale il quale, non è da escludere, possa aver rappresentato una delle principali ragioni che ispirarono l'invio della supplica a Venezia, promossa da un ceto dirigente assai coinvolto nell'attività tessile-liniera.

Giovanni Pelizzari



Particolare della carta del Territorio di Brescia et Crema, di G. A. Magini, 1620

Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (A.S.A.R.)

Consiglio direttivo: Domenico Fava, Gianfranco Ligasacchi, Claudia Dalboni, Liliana Aimo, Antonio Foglio, Gian Pietro Brogiolo, Silvana Ciriani; Collegio sindacale: Veniero Porretti, Giuseppe Agocchini, Mauro Graziosi, Giovanni Pelizzari, Mirelia Scudellari.

Tesseramento 2015

La quota 2015 è fissata in €. 10,00 per soci ordinari e in €. 30,00 per i soci sostenitori.

Notiziario n. 11 - Dicembre 2015 - Coordinamento e impaginazione: Domenico Fava e Gianfranco Ligasacchi

DESCRIZIONE DI TUTTE LE ANIME DELLA RIVIERA DELL'ANNO 1573

Raccolta dei registri “rogati e scritti” dai notai dei 40 comuni della Riviera soggetti alla compartita delle “genti d’arme” e presentati al provveditore di Salò e capitano della Riviera dai consoli dei comuni.

Il 5 agosto 1545 il senato di Venezia deliberò di tener sempre disponibile una flotta di riserva di cento galee sottili, pronta ad essere allestita in ogni caso di emergenza, ed istituì uno speciale collegio alla milizia da mar, incaricato di provvedere all’arruolamento delle ciurme¹. Il censimento del 1573², ordinato dai presidenti del collegio della milizia da mar, aveva lo scopo di conoscere la disponibilità di «tutte le genti da fazione di età dalli 18 fin li 45 anni», cioè degli uomini abili all’arruolamento per il servizio militare obbligatorio; fu eseguito con mandato 8 febbraio 1573 del provveditore di Salò Aloisio Longo ai consoli dei 40 comuni della Riviera che erano soggetti alla compartita delle “genti d’arme”. Non tutti i 46 soggetti territoriali che avevano forma di autonomia amministrativa in Riviera erano obbligati a partecipare alla compartita dei soldati. In questo registro non sono censite le 6 comunità di Clibbio, Bottegno, Drugolo, Arzaga, Venzago, Centenaro, o perché facevano fazione con altri comuni o perché esenti. Invece sono censiti i comuni di Tignale e Muslone, anche se non partecipavano alla compartita dei soldati con la Riviera.

Nel mandato del provveditore ai 40 comuni della Comunità si ordinava non solo di censire gli uomini da fazione, «per nome e cognome e luogo per luogo», ma di elenare sommariamente, senza distinzione di genere e di età, anche la restante popolazione.

Quando Venezia ordinava alla Riviera l’arruolamento di soldati, si doveva stabilire quanti ne toccavano a ciascun comune. Il conteggio era fatto non tenendo conto del numero di persone residenti atte alle armi, ma facendo riferimento all’estimo generale. Ne conseguiva che ciascun comune doveva contribuire fornendo milizie in proporzione al valore del proprio estimo calcolato sui beni reali (case, terreni, mercanzie, bestiame) e sulle teste (maschi di età compresa tra i 16 e i 70 anni soggetto alla tassa del testatico), cioè in modo proporzionato alla ricchezza di ciascun comune, così come si faceva per la compartita delle gravezze, le imposte dirette.

Altri censimenti furono fatti durante la dominazione veneziana, ma questo è l’unico che ci è pervenuto. Rodomonte Domenicetti nella sua “Descrizione della Riviera di Salò” (Salò, 2000) riporta la tavola riepilogativa della

¹ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (A.S.V.), *Guida generale*, IV, p. 984.

² A.C.R., unità 705. Il registro, discretamente conservato, legato con coperta in cartone, si compone di 440 carte.



«descrittione di tutte le anime che sono ne la Riviera, fatta l’anno 1580 sotto il reggimento del clarissimo signor Polo Loredano», annotando il totale delle anime suddivise per comune e per fasce di età, che consisteva in 8168 uomini da fazione su una popolazione di 44.472 anime. Altri censimenti effettuati per scopi fiscali riguardavano il “testatico”, la tassa che dovevano pagare i maschi in età da lavoro (si vedano i registri dell’estimo) e le “anagrafi” settecentesche elaborate dai parroci, sempre per scopi fiscali.

*Clarissimi miei signori osservandissimi³,
Mando a V.M. clarissime, inclusa nelle presenti, la nota
delle genti da fattione, cioè dell hommini che si atro-
vano in questa Riviera, a loco per loco, dalla età dell
anni desdotto fin alli quarantacinque, sì come elle me
commissero con le sue de dì 29 genaro prossimo passato
[...].*

Di Salò alli 21 di marzo 1573

*Aloisio Longo provveditor di Salò et capitano della Ri-
viera.*

*Nota degli homini di tutta la Riviera da anni 18 fin alli
45 fatta per il clarissimo messer Aloisio Longo dignis-
simo proveditor de Salò et capitano della Riviera per
essecuzione de lettere degli clarissimi signori presidenti
dell'eccellenzissimo Collegio della Militia marittima de
dì 29 genaro 1573 et mandate a sue signorie illustrissi-
me, inclusa nelle lettere soprascritte e cioè:*

<i>Tignal</i>	<i>homini</i>	<i>n.</i>	<i>214</i>	<i>1191</i>	<i>1405⁴</i>
<i>Muslon</i>		<i>n.</i>	<i>43</i>	<i>313</i>	<i>356</i>
<i>Limon</i>		<i>n.</i>	<i>86</i>	<i>343</i>	<i>429</i>
<i>Trimosigno</i>		<i>n.</i>	<i>169</i>	<i>1354</i>	<i>1523</i>
<i>Gargnan</i>		<i>n.</i>	<i>468</i>	<i>2836</i>	<i>3304</i>
<i>Roina</i>		<i>n.</i>	<i>14</i>	<i>81</i>	<i>95</i>
<i>Toscolano</i>		<i>n.</i>	<i>252</i>	<i>1121</i>	<i>1373</i>
<i>Maderno</i>		<i>n.</i>	<i>132</i>	<i>757</i>	<i>889</i>
<i>Gardon</i>		<i>n.</i>	<i>343</i>	<i>1493</i>	<i>1836</i>
<i>Salò</i>		<i>n.</i>	<i>761</i>	<i>3240</i>	<i>4001</i>
<i>Cacaver</i>		<i>n.</i>	<i>76</i>	<i>270</i>	<i>346</i>
<i>Volzan</i>		<i>n.</i>	<i>211</i>	<i>956</i>	<i>1167</i>
<i>Boarno</i>		<i>n.</i>	<i>237</i>	<i>1158</i>	<i>1395</i>
<i>Telie</i>		<i>n.</i>	<i>33</i>	<i>263</i>	<i>296</i>
<i>Sabio</i>		<i>n.</i>	<i>252</i>	<i>1001</i>	<i>1253</i>
<i>Provalio de soto</i>		<i>n.</i>	<i>98</i>	<i>440</i>	<i>538</i>
<i>Provalio de sopra</i>		<i>n.</i>	<i>80</i>	<i>441</i>	<i>521</i>
<i>Idro</i>		<i>n.</i>	<i>104</i>	<i>625</i>	<i>729</i>
<i>Hano</i>		<i>n.</i>	<i>50</i>	<i>441</i>	<i>491</i>
<i>Cacii</i>		<i>n.</i>	<i>187</i>	<i>935</i>	<i>1122</i>
<i>Degagna</i>		<i>n.</i>	<i>93</i>	<i>484</i>	<i>577</i>
<i>Puvignago</i>		<i>n.</i>	<i>125</i>	<i>611</i>	<i>736</i>
<i>Polpenazze</i>		<i>n.</i>	<i>322</i>	<i>1116</i>	<i>1438</i>
<i>Soian</i>		<i>n.</i>	<i>99</i>	<i>402</i>	<i>501</i>
<i>Moscoline</i>		<i>n.</i>	<i>128</i>	<i>807</i>	<i>935</i>
<i>Castrason</i>		<i>n.</i>	<i>35</i>	<i>203</i>	<i>238</i>
<i>Burago</i>		<i>n.</i>	<i>7</i>	<i>77</i>	<i>84</i>
<i>Calvazese</i>		<i>n.</i>	<i>155</i>	<i>757</i>	<i>912</i>
<i>Carzago</i>		<i>n.</i>	<i>114</i>	<i>547</i>	<i>661</i>

³ Lettera del provveditore di Salò e capitano della Riviera Alvise Longo a Giorgio Pisani e Marco Cicogna, presidenti del Collegio della Milizia marittima che ordinarono il censimento (c. 435^v e seguenti).

⁴ La tabella riepiloga per ciascun comune nella prima colonna il numero degli uomini da fazione, nella seconda il numero dei maschi di età inferiore ai 18 anni o superiore ai 45 e tutte le donne, nella terza il totale della popolazione residente.

<i>Bidizole</i>	<i>n.</i>	<i>480</i>	<i>2340</i>	<i>2820</i>
<i>Portese</i>	<i>n.</i>	<i>78</i>	<i>433</i>	<i>511</i>
<i>San Felise</i>	<i>n.</i>	<i>252</i>	<i>928</i>	<i>1180</i>
<i>Raffa</i>	<i>n.</i>	<i>32</i>	<i>144</i>	<i>176</i>
<i>Manerba</i>	<i>n.</i>	<i>273</i>	<i>1287</i>	<i>1560</i>
<i>Moniga</i>	<i>n.</i>	<i>105</i>	<i>514</i>	<i>619</i>
<i>Padenge</i>	<i>n.</i>	<i>202</i>	<i>1122</i>	<i>1324</i>
<i>Maguzano</i>	<i>n.</i>	<i>26</i>	<i>90</i>	<i>116</i>
<i>Desenzano</i>	<i>n.</i>	<i>412</i>	<i>2593</i>	<i>3005</i>
<i>Rivoltella</i>	<i>n.</i>	<i>371</i>	<i>1335</i>	<i>1706</i>
<i>Pozzolengo</i>	<i>n.</i>	<i>268</i>	<i>1415</i>	<i>1683</i>

Le anime di tutta la Riviera sonno:

- maschi da anni 18 fin 45* n. 7387
- da 18 in giù et da 45 in su et donne* n. 36464
- fanno in tutto* n. 43851

Gianfranco Ligasacchi



A.C.R., unità 705, c. 371, Censimento delle anime di Rivoltella, 1573

UNA CARTA CHE CI APPARTIENE

È opera di Vincenzo Coronelli la mappa della Riviera più famosa



La mappa della Riviera stampata da Vincenzo Coronelli, 1694.

È nota e spesso utilizzata una mappa della Riviera prodotta nel 1694 dallo studio del cartografo padre Vincenzo Coronelli di Venezia, particolarmente apprezzata per la precisione con cui rappresenta il territorio nelle sue principali emergenze geografiche e toponomastiche. Di essa non esiste alcuna copia negli archivi locali, ma scorrendo i documenti dell'archivio della Magnifica Patria si scopre che in realtà quella carta ci appartiene.

La vicenda del documento inizia il 10 maggio 1693, quando il nunzio della Riviera a Venezia, Gerolamo Tamagnini¹, in una delle sue periodiche lettere al sindaco e ai deputati segnala un'occasione da non perdere: nel progetto di Atlante Veneto dell'abate Coronelli, cartografo e cosmografo della Repubblica di Venezia, in corso di pubblicazione è possibile far inserire una tavola che rappresenti il territorio della Riviera separatamente dagli

altri. La spesa da sostenere non dovrebbe essere eccessiva e, comunque, potrebbe essere di molto alleviata dalla vendita di molte copie della carta, ma, soprattutto, la Riviera troverebbe in essa una nuova autorevole sanzione della propria autonomia giuridica da Brescia. Tuttavia, il tempo stringe, perché l'Atlante è in via di ultimazione e bisogna fare in fretta.

Il consiglio speciale salodiano coglie la palla al balzo e nella seduta del 20 maggio ordina che venga fatto confezionare «un disegno in pittura della Riviera da trasmettersi a Venetia»².

In luglio il Coronelli manda a Salò i modelli perché i deputati scelgano la dimensione della carta e chiede se oltre all'arma della Comunità vogliono inserire le armi delle principali famiglie della Riviera nei luoghi in cui queste risiedono.

I deputati, però, non si fanno più sentire e il nunzio ripetutamente li sollecita, facendo presente che, una volta fornito il quadro, se questo sarà di sufficiente qualità, in due settimane lo studio Coronelli potrà ultimare il lavoro. Il 16 agosto ancora una volta il Tamagnini torna alla carica, chiedendo che sia inviato il richiesto disegno, aggiungendo che è meglio sbrigarsi intanto che Coronelli si mostra ben disposto e per evitare che la sua buona intenzione «non venisse frastornata da qualche spirito torbido ed avversario»: comincia ad adombrare il pericolo che il progetto della

Comunità di farsi rappresentare come entità separata dal territorio bresciano trovi presto subdoli ma potenti oppositori.

Il 6 settembre, quando ormai il disegno dev'essere nelle mani dello studio cartografico, il nunzio raccomanda di preparare i soldi e chiede il testo da inserire nella dedicatoria della carta, che giungerà così formulato: «alli illustri signori li signori sindaco e deputati della Patria della Riviera di Salò».

Tutto tace fino al 13 dicembre, quando Tamagnini scrive che sono già pronte le lastre di rame che il Coronelli ha fatto intagliare per la stampa della carta; «saranno poi stampate le carte 300, una de quali credo sarà miniata con vernice sopra e la sua cornice, per tenerla in Patria a publica vista. Io suppongo che la spesa potrà rilevare ducati 60 in circa, mentre già della stampa è stabilito il pre-

¹ Le informazioni sulle lettere del nunzio Gerolamo Tamagnini sono desunte da A.C.R., unità 1292.

² Le informazioni sulle delibere del consiglio speciale della Comunità (sindaco e deputati) sono desunte da A.C.R., unità 218.

cio e poi vi sarà qualche fatturetta o abelimento in avvantagio».

In dicembre si arriva alla fase della correzione della bozza. Tamagnini scrive ai deputati il 16: «il padre Coronelli desidera che vi sia persona che riveda i primi abbozzi del disegno che sarà stampato, acciò non si faccia qualche errore sopra le carte. Io non posso fidarmi in ciò di me solo e perciò pregarò anco il signor Cattaneo [il vice nunzio]; ma se esse mi raccordassero qualche altro di maggior cognitione della situazione della nostra Riviera, mi valerei per più sicurezza».

Salò dopo qualche settimana risponde con una delibera del consiglio speciale della Riviera del 9 gennaio 1694: «per il rincontro del disegno della Riviera del padre Coronelli cosmografo della

Serenissima Repubblica, ordinaronon a me cancelliere che debba scrivere al signor Giovanni Battista Aurera a Polpenazze acciò si porti per mercordì, o più presto se si puotrà, a Salò per fare il medesimo rincontro».

Come gentilmente mi informa l'amico Gabriele Bocchio, studioso dell'autore³, Giovanni Battista Aurera è un pittore operante in quel tempo nel territorio gardesano. Figlio del medico Francesco Aurera fu Baldassarre, nasce a Salò il 18 febbraio 1646 e muore a Polpenazze in contrada Picedo il 1° luglio 1716; la sua salma verrà traslata nella tomba di famiglia presso la chiesa di San Bernardino di Salò. La famiglia aveva casa in Salò in Borgo di Mezzo, l'attuale via Gasparo da Salò, in corrispondenza del numero civico 32.

L'esecuzione del lavoro assegnatogli dai deputati della Comunità è riscontrata dalla delibera di pagamento da parte del consiglio speciale il 27 febbraio 1694: «ordinarono bolletta al signor Giovanni Battista Aurera di ducati quattro dal grosso per haver riformato il disegno della Riviera e levati certi errori corsi nell'impressione del rame fatta dal padre maestro Coronelli cosmografo della Serenissima Repubblica di Venetia, cioè £ 24:16».

Il contributo dato alla carta del Coronelli dall'Aurera, che peraltro firma l'opera, oltre alla correzione di cui abbiamo detto, è consistito anche, come precisa Bocchio, nell'aggiunta della parte decorativa, in particolare il cartiglio con la dedicatoria e la firma di Coronelli in alto a destra e l'immagine del dio Benaco con putti e l'allegoria della Riviera in basso a sinistra.

Ai primi di marzo, finalmente, il materiale prodotto dal



Mappa di Vincenzo Coronelli, dedica ai deputati

Coronelli giunge a Salò, come riscontrato dalla delibera di pagamento del corriere approvata dal consiglio speciale il 10 dello stesso mese: «item un'altra boletta di due ducati e mezzo a Carlo Crescino corriero per robbe portate da Venetia per uso di questa Patria con un cassone, in cui vi era dentro il quadro dorato del disegno della Riviera, cioè con cornice d'oro, fatto in stampa di rame e miniato dal reverendissimo padre maestro fra Vincenzo Coronelli cosmografo della Serenissima Repubblica di Venetia e da lui inviato a questa Patria con sua lettera di 6 corrente con altre copie n. 300 di detto disegno pure in stampa di rame, cioè £ 15:10».

Infine, il 13 marzo il consiglio speciale provvede al pagamento

dell'opera: «introdotto don Pietro Rocchetti cassiere di don Pietro Bondoni tesoriere straordinario di questa Patria et in adempimento de comandi della magnifica banca, consignò alla medesima lire quattrocento trenta quattro piccoli per mandarle a Venetia mercordì prossimo all'eccellentissimo signor nostro nuntio Tamagnini acciò le consegni al reverendissimo padre maestro cosmografo Coronelli, dal quale è stata delineata la pianta della Riviera destinta dagl'altri territori circonvicini, questa ridotta in rame, stampata e dedicata ai signori deputati della Patria, con la missione di trecento stampe et una miniata con cornice dorata, per riportla dentro il suo Atlante; et ciò in segno di riconoscimento della fatica, spesa e rispetto che ha dimostrato verso questa Patria. Ordinando poscia che siano quelle accompagnate al predetto reverendissimo padre cosmografo Coronelli con lettera di questa Patria di ringratiamento ecc. e che poi della medesima summa ne fusse fatta boletta a detto Rochetti cassiere, cioè di £ 434».

Alla conclusione della vicenda non manca un ultimo brivido, in qualche modo presentito dal nunzio: le resistenze di Brescia a questa nuova affermazione grafica della separatezza della Riviera sono venute alla luce attraverso rimostranze fatte dal nunzio della città direttamente al Coronelli, ma, per fortuna, sembra che questi abbia respinto ogni obiezione ed abbia difeso le scelte della Riviera e il proprio lavoro. L'episodio spinge i deputati a chiedere al Coronelli un ultimo servizio, che consiste nell'aggiungere alla carta una linea che segni il confine tra il territorio della Comunità e il contado di Brescia, correzione che verrà effettivamente realizzata.

³ GABRIELE BOCCIO, *Giovanni Battista Aurera: nuovi apporti alla conoscenza di un pittore gardesano tra Sei e Settecento*, in "Civiltà Bresciana", 1-2, Brescia, giugno 2012, pp. 53-96.

TENSIONI TRA LA COMUNITÀ DI RIVIERA E LA CITTÀ DI BRESCIA

Dissidi in materia di Sanità

Frequenti episodi di contrasti e di gelosie hanno caratterizzato i rapporti tra la Comunità di Riviera e la città di Brescia.

Alla Riviera, quando «offrì la sua sudditanza alla Repubblica»¹, nel 1426, furono concessi privilegi, esenzioni, soprattutto la facoltà di mantenere la separazione dal territorio bresciano nell'estimo per il pagamento delle imposte, delle tasse e degli oneri pubblici, quali la prestazione obbligatoria di manodopera (lavori per le fortezze della zona cui i comuni dovevano contribuire) e il servizio militare obbligatorio, nonché la propria autonomia giurisdizionale, costituita dal misto imperio, cioè dalla giustizia civile e criminale.

Tuttavia negli anni successivi si sono modificate le regole di vita sociale e politica, che hanno irrigidito i rapporti tra la Riviera e Brescia.

Nel 1440 gli abitanti della Riviera non hanno gradito il provvedimento preso dalla Serenissima, quasi fosse un premio verso quelle terre che hanno manifestato solidarietà, fedeltà e collaborazione verso il loro Principe durante periodi di guerra, in particolare contro i Visconti di Milano: infatti Venezia aveva concesso alla città di Brescia la giurisdizione sulle terre di Riviera. Immediata la reazione degli abitanti benacensi: si sono appellati al senato, hanno ribadito il diritto della propria indipendenza, ma hanno rifiutato soprattutto l'idea di avere come podestà un cittadino bresciano, loro che da tempo chiedevano un magistrato veneto.

Venezia si trovava in una situazione molto imbarazzante e molto delicata da gestire, anche perché non voleva scontrarsi, per ovvii motivi, con quelle terre tanto importanti per la loro ricchezza sociale ed economica.

Gli abitanti della Riviera all'arrivo in Salò del primo podestà bresciano, certo Francesco Bona, si sono opposti fermamente al suo ingresso: erano circa 200 uomini armati che lo hanno obbligato a ritornare da dove era arrivato, cioè a Brescia. Tuttavia dopo pochi giorni gli stessi popoli di Riviera si sono rassegnati e hanno accettato il podestà inviato da Brescia, avente autorità in cause civili².

Nel 1443 Venezia, quasi a compensare i benacensi di quella che sentivano come una ristretta autonomia, ha limitato il potere del podestà al solo campo civile, affiancandogli un provveditore veneto, col titolo di provveditore e di capitano della Riviera.

E ancora, durante la discesa di Carlo VIII, re di Francia, avvenuta nel 1494, la Riviera offriva uomini, danaro e



provviste alla coalizione antifrancese, alla condizione che la Comunità mantenesse in eventuali bisogni bellici l'autonomia da soprintendenze che i rettori di Brescia volevano esercitare; all'inizio otteneva risposta positiva, non si doveva preoccupare, poi il Governo della Serenissima varava un decreto, secondo il quale i rivieraschi avrebbero dovuto ubbidire agli ordini scritti dai bresciani; tuttavia quel decreto è durato poco, circa tre mesi, e la Riviera è stata riconoscente a Venezia con un sussidio di 400 ducati per la guerra contro i Turchi³.

Più volte i rettori di Brescia hanno tentato di imporre il proprio potere sulla terra di Riviera; addirittura nel 1536 Brescia manda a Salò un suo deputato, con il compito di dare alloggi alle milizie (come era abitudine nei propri comuni), ma i benacensi insorgono e il provveditore ordina la cattura del deputato bresciano, per poi cacciarlo dal territorio. Purtroppo poi lo stesso provveditore ha dovuto sottoscrivere una convenzione per concedere la distribuzione degli alloggi in Riviera con i rettori di Brescia, in vista dell'arrivo di eserciti tedeschi diretti verso il ducato di Milano⁴. Però il consiglio generale della Comunità, sostenendo che venivano violati i diritti stessi della Comunità, ha abolito tale convenzione. A breve

¹ FRANCESCO BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia 1880, vol. II, p. 88.

² GIUSEPPE SOLITRO, *Benaco*, Salò 1897, p. 463.

³ ACR, unità 127, c.101.

⁴ BETTONI, cit. pp. 196-197.

distanza di tempo il senato della Serenissima ha dato ragione a Brescia, che avrebbe preteso ancora di più dalla Riviera.

E così succedeva l'anno successivo, nel 1537, quando, alla morte del provveditore Francesco Tron, Brescia inviava un commissario, tale Giovanni Suriano; immediata la risposta del consiglio della Riviera, che non ha riconosciuto l'inviato da Brescia, e per fortuna era intervenuto il senato veneto con la decisione che venisse nominato provveditore il nipote del defunto Tron⁵.

Sono esempi delle annose questioni tra Brescia e la Riviera, le gelosie di potere, di immagine forte di fronte a Venezia; esistono comunque liti e contrasti più banali, più ridimensionati, che però sottolineano ancora una volta tali disaccordi e tensioni.

Sono liti immortalate sulle carte antiche dell'archivio, disaccordi che da un lato fanno sorridere, in quanto confermano come l'uomo, a dispetto di secoli, non sia cambiato nella sua prepotenza e nel suo abuso di potere, ma dall'altro lato fanno capire quanto fosse importante il rispetto e l'attenzione verso quei privilegi concessi dalla Serenissima e tanto custoditi dalla Comunità di Riviera. Si conosce quanto i rapporti tra la Riviera e Brescia fossero tesi e complessi anche in materia di sanità.

Era il 4 luglio del 1657 quando il provveditore Pietro Zane scriveva ai sopraprovveditori aggiunti e ai prov-

⁵ BETTONI, cit., vol. II, p. 198.

veditori alla sanità di Venezia e si lamentava che la sua Comunità di Riviera era stata offesa nei suoi privilegi; infatti il capitano di Brescia, Francesco Sagredo, aveva emesso degli ordini in materia di sanità, con la pretesa che venissero applicati anche in Riviera.

Il provveditore Zane sottolineava che la Magnifica Patria si era sempre dichiarata «prontissima ad ubbidire ai supremi comandi del Senato», né aveva trascurato la pubblicazione di quel proclama di sanità nel Milanesse, quindi gli stessi deputati e i popoli della Comunità avevano, con diligenza ed esemplarità, compiuto il loro dovere; accettava quindi il provveditore, e lo esternava molto bene nella lettera, che «l'Eccellenzissimo domino Sagredo puossa trasmettere gli ordini anche in questa parte, ma non come capitano, ma come delegato dell'Eccellenzissimo Senato».

È un modo molto diplomatico per comunicare che le terre di Riviera non volevano perdere le autonomie concesse e che Brescia non si doveva permettere di offendere «questa giurisdizione». La conclusione della lettera dimostrava quanto la Comunità fosse devota alla Serenissima, a prescindere da tutto, «qui i supremi comandi troveranno sempre dispostissimi gli animi all'ubidienza»⁶.

Claudia Dalboni

⁶ A.C.R., unità 1126. *MDCLV 1656-1657*, Sanità, cc. 113-113^v.



PER LA CONSERVAZIONE DI QUESTA DEGNISSIMA PATRIA

Messe in suffragio delle anime del Purgatorio e Ave Maria

*Molto illustrissimi et eccellenissimi signori Sindico
e deputati¹*

Per il zelo del anime del Purgatorio e per il ben pubblico e per ottenere ogni anno dal Sommo Bene l'intera conservazione dei frutti della campagna mi è parso bene suggerire alle pie menti di questi molto illustrissimi ed eccellenissimi signor sindico e deputati di questa Magnifica Patria la divozione a quelle generosissime anime del Purgatorio a Dio così care, e grata alla santissima Vergine, assicurandoli che, se tal divozione verrà praticata nel modo infrascrito, non solo da questa magnifica comunità ma ancora da cadaun Comune della Riviera non verrà mai tempesta né danneggiata la campagna dalle grandini. A tal oggetto dunque questa Magnifica Patria facia celebrar ogni settimana cinque messe col applicazione del sacrificio in suffragio del anime del Purgatorio nel modo seguente, ma specialmente pel suffragio di queste cinque anime:

primieramente per l'anima più abbandonata da suffragi;

2° per l'anima che deve esser la prima ad uscire et andar in Paradiso;

3° per l'anima che è l'ultima ad uscir cioè dovrebbe essere l'ultima;

4° per l'anima che tra l'altre del Purgatorio è di maggior meriti e conseguentemente sarà la maggior nella gloria;

5° per l'anima che è stata più divota alla beatissima Vergine et così a lei più è grata e cara.

Di più faccia pubblicar per tutti i Comuni della Riviera parti e leggi strettissime, cioè sotto rigorose pene agli inobbedienti che subito che si sente a tuonar e che verano tempi cattivi debbasi suonar l'Ave Maria e di poi proseguir a suonar alla lunga et subito che si suonerà detta Ave ogni fedel christiano debba riverentemente inginocchiarsi et recitar l'Ave Maria et di poi cinque Pater e cinque Ave Maria in onor e riverenza delle cinque piaghe di nostro Signor Gesù Cristo.

Acio si degni per sua infinita bontà e misericordia compatir alli nostri errori e falli et preservarci da cattivi tempi. Sicurissima questa mia diletissima Patria che, se sarà da essa questa divozione diligentemente praticata, sarà sempre preservata da cattivi tempi e sollevata anche da altra miseria humana.

Si degni dunque d'aggradirla et applicar il suo divotissimo spirito a praticarla mentre non havendo altro che consacrarsi, li consacro e dedico il cuor mio impiegandolo sempre indefessamente a supplicar la somma Bon-

tà divina benché indegnissimo Sacerdote, per la conservazione et esaltazione di questa degnissima Patria alla quale professando con ogni affetto di devozione di viverli sempre.

*Di questa magnifica Comunità
humilissimo fedelissimo servo nel Signore
Un suo caro fedele amico e servo*

Brescia, li 7 settembre 1687

La ragione della scelta del brano non è stata motivata dalla congiuntura negativa che sta vivendo oggi il nostro Paese, mi riferisco alla congiuntura economica aggravata dal maltempo e dai mutamenti climatici che hanno danneggiato le colture tipiche della nostra zona e di tutto il nostro Paese, ma mi pare che ci siano analogie particolarmente interessanti con quanto narrato da questo sacerdote che si proclama «humilissimo fedelissimo servo nel Signore».

Ed allora perché non prendere esempio da lui ed affidarci alla Divina Provvidenza che oggi mi pare corrisponda alla fiducia nelle conoscenze scientifiche e nelle capacità dell'uomo messe davvero al servizio dell'intera Comunità, senza dimenticare ovviamente che la preghiera può costituire un significativo aiuto per il credente nell'affrontare le difficoltà della vita oggi come nel XVII secolo.

Rita Flora



¹ A.C.R., unità 1286, c. 343.

MANDATI DEL PROVVEDITORE

La terribile alluvione del 1587

Il 18 giugno del 1587 il territorio della Riviera, da parecchi giorni interessato da piogge intense e frequenti, dannosissime sia alla vita comunitaria che alle attività economiche di primaria importanza, come l'agricoltura e l'allevamento, è colpito da fortissime inondazioni, in particolare nella zona montana.

Sotto il governo della Serenissima la Riviera era suddivisa in sei quadra: tre alte o superiori (Gargnano, Madero, Montagna) e tre basse o inferiori (Salò, Valtenesi, Campagna).

Per quadra in antico regime si indicava la suddivisione di un ente o di un territorio per scopi fiscali, per il riparto di altri oneri, come gli alloggi militari o per la nomina di rappresentanze istituzionali. I comuni della Riviera di Salò erano 46, 35 rappresentati in Comunità e 42 quelli censuari, cioè sottoposti a censo.

In particolare la quadra di Montagna era formata da nove comuni: Idro, Cazzi, diventato Treviso dal 1532 e Treviso Bresciano dal 1897, Sabbio, oggi Sabbio Chiese, Hano, oggi Capovalle dal 1907, i due comuni di Provalgio, uno di Sopra e l'altro di Sotto, oggi uniti in Provalgio Val Sabbia, Degagna, Teglie, oggi frazione di Vobarno, e Vobarno.

Nella sua opera Grattarolo ricordava che nel comune di Degagna c'era un fiumicello detto Agna, «sovente vien tanto gomfio dalle pioggie, che tira e porta nel Clisi, nel qual entra presso a Bovarno... ma mentre scrivo del MDLXXXVII, XVIII di Giugno, una giobbia [il giorno era un giovedì] verso sera, straordinaria et improvvisamente, ha condotto seco tanto diluvio di acqua che sovravanzando le sponde oltre l'usato letto e schiantando le fosine [le fucine] fondatissime con i suoi focili [acciai], incudi, martelli, ferri, carboni, carbonili [depositi di carboni di legna], et altri ordigni, e così i molini, mole, grani, farine, con tutte le bestie che li portavano, e le persone che li conducevano gli ha annegati, e portati nel detto Clisi»¹.

Quindi ci furono gravissimi danni in tutto il percorso, distrutte le rive e la chiesetta di San Rocco a Vobarno aveva funzionato da argine, fermando alberi ed evitando che parte del territorio venisse trascinato dalla furia del fiume. Fu considerato come un miracolo.

Va però ricordato che giorni prima, per evitare che le piogge continue e molto forti provocassero quello che realmente, invece, è accaduto e per evitare il ripetersi di momenti di vera catastrofe nel territorio e nella comunità, come successe nella terribile alluvione del 17 novembre 1580, che aveva devastato la Riviera e causato morti e distruzioni varie, la massima autorità della Magnifica

Patria, il provveditore e capitano della Riviera, decise di intervenire.

Il provveditore, eletto dal maggior consiglio nella Repubblica di Venezia tra le file del patriziato, rimaneva in carica per 16 mesi, non rinnovabili, e aveva il dovere di conservare, difendere e mantenere l'integrità territoriale della Comunità; giudicava le cause criminali e miste, esercitava il controllo sul fisco, comandava le truppe, durante il suo mandato doveva visitare i comuni della Magnifica Patria tre volte e poteva intervenire nei consigli pubblici. Presiedeva il consiglio generale composto da 36 deputati (6 per quadra), abitava a Salò e riceveva un emolumento di 350 ducati d'oro, dei quali 100 tratti dal pubblico erario e 250 a carico della comunità di Riviera; nel tempo la dotazione annua fu elevata a 620 ducati, per cui il provveditorato a Salò era molto ambito dai nobili veneziani².

Nel 1587 Orsato Giustinian, preoccupato della situazione del tempo, il 6 giugno scrisse un mandato ai consoli dei comuni della Comunità³, ordinando che si invocasse la clemenza divina con la preghiera, la penitenza e le processioni; diversamente, se tutto ciò non fosse stato eseguito, ci sarebbero stati provvedimenti molto seri, «quali le pene di ducati cento, la corda, la pregion, il bando e galera, ad arbitrio nostro».

Così si leggeva nel mandato del provveditore «Vedendosi continuare queste eccessive piogge, in tempo tale forse da Nostro Signore permesso per nostri peccati, la onde, sendo l'orazione ottimo rimedio, commettemo per tenor delle presenti a tutti gli comuni infrascritti che per otto giorni continui prossimi venturi debbano far solenni processioni porgendo a sua Divina Maestà continui voti» e in calce al mandato stava scritto «che il console di Gargnano sia tenuto sotto le soprascritte pene mandar il presente al console di Tremosene, et quelli poi a Limone a spese di essi Comuni, et anco a Tignale, firmato Ioannes Gratioli»⁴.

Quindi per scongiurare danni da alluvioni bisognava pregare, far penitenza e fare processioni; va ricordato che anche nei periodi di siccità erano frequenti questi provvedimenti e nei libri degli ordinamenti del comune di Tremosine sono registrate le processioni sia per invocare il bel tempo, che per invocare la pioggia. Nelle carte antiche troviamo alcune date, come il 17 maggio 1553, 17 novembre 1580, 20 maggio 1581, 17 maggio 1587,

² GIUSEPPE DI GIOVINE, *Provveditori e banditi nella Magnifica Patria*, Salò 2000, p. 43.

³ Il console era un rappresentante eletto con funzioni amministrative a capo della Comunità, paragonato al sindaco di oggi; nei comuni della Riviera il console aveva anche funzione di giustizia nelle cause minori.

⁴ A.C.R., unità 1220, *Estraordinario lettere ricevute 1585/1587*, c. 285.

¹ BONGIANNI GRATTAROLO, *Historia della Riviera di Salò*, ristampa e note a cura di P. Belotti, G. Ligasacchi, G. Scarrazzini, Salò 2000, pp. 178-179.



Il fiume Chiese a Vobarno

8 novembre 1595, 5 giugno 1596, 25 maggio 1649 per chiedere il bel tempo; date, invece, come 30 luglio 1595, 26 luglio 1596, 22 giugno 1603, 3 luglio 1619, 3 agosto 1625, 3 maggio 1651, 23 agosto 1651, 1 maggio 1716, 29 luglio 1759, 18 luglio 1782 confermano le processioni contro la siccità⁵.

Il mandato del 6 giugno era un ordine tassativo con minacce di pene severissime.

La pena pecuniaria prevista per il console inadempiente era salatissima: 100 ducati, che corrispondevano grosso modo a 50 mesi di stipendio di un burocrate della Comunità; ad esempio il compenso del notaio di collegio Giovanni Grazioli che ha steso e firmato il mandato era di 2 ducati al mese.

La corda era un supplizio praticato dal XIII al XVIII secolo per estorcere confessioni o come punizione corporale: il colpevole veniva legato con le mani dietro la schiena, sollevato con una corda fissa ai polsi, che scorreva in una carrucola posta in alto; e il peso del corpo gravava sulla funzione della spalla, provocando dolorose slogature e distorsioni.

La prigione era una costrizione, luogo in cui si rinchiudevano i soggetti privati della libertà.

Il bando consisteva nel condannare all'esilio dal territorio della Riviera nei casi meno gravi, dall'intera Repubblica nei casi più gravi, per un tempo determinato o perpetuo con l'obbligo di non avvicinarsi a meno di 15 miglia dal confine, pena l'arresto.

La galera condannava il colpevole a remare con i ferri ai piedi sulle galee veneziane e la scelta di tale pena era sollecitata con proclami dal governo della Serenissima,

che in tal modo si procurava a buon mercato dei rematori per i vascelli della flotta.

Il mandato del provveditore poi doveva seguire un iter specifico: il console di Gargnano, una volta ricevuto il mandato dal messo della cancelleria, ne faceva copia per l'uso interno, firmava l'originale per ricevuta, metteva la data e si impegnava ad inoltrarlo al più presto al console di Tremosine, il quale procedeva nel medesimo modo, inoltrando il mandato a Limone.

Data la situazione di estrema emergenza e pericolo, il mandato doveva essere notificato anche al console di Tignale, che di solito non era coinvolto nelle faccende della Riviera, per i suoi antichi privilegi ed autonomie riconosciuti nel 1421 da Filippo Maria Visconti e poi confermati da Venezia nel 1426; infatti i comuni di Tignale e di Musrone, appartenenti alla quadra di Gargnano, erano sottoposti alla Riviera nelle questioni criminali, in quelle civili avevano un giudice per ciascun comune con il titolo di vicario ogni tre mesi: gli abitanti di Tignale andavano in appello a Salò, dinanzi al provveditore, quelli di Musrone erano giudicati dai conti di Castel Romano, ramo dei conti Lodron⁶.

I due comuni non avevano legami con la Riviera con le imposte in genere, anzi sempre per i privilegi concessi da sua Serenità, erano esenti da tutte le imposte indirette (dazi) e dirette (gravezze) sulle cose e sulle persone; tuttavia venivano coinvolti nelle situazioni e negli eventi di estrema emergenza, proprio come la terribile alluvione del giugno 1587.

Claudia Dalboni

⁵ In A.C.R. sono documentati numerosi periodi di siccità o di eccessiva pioggia. Guido Lonati, nell'inventario dell'Archivio di Tremosine pubblicato nel 1965, dà un elenco, incompleto, delle processioni propiziatorie registrate nei libri degli Ordinamenti.

⁶ GRATTAROLO, cit. p. 173.

ANDREA MARCELLO

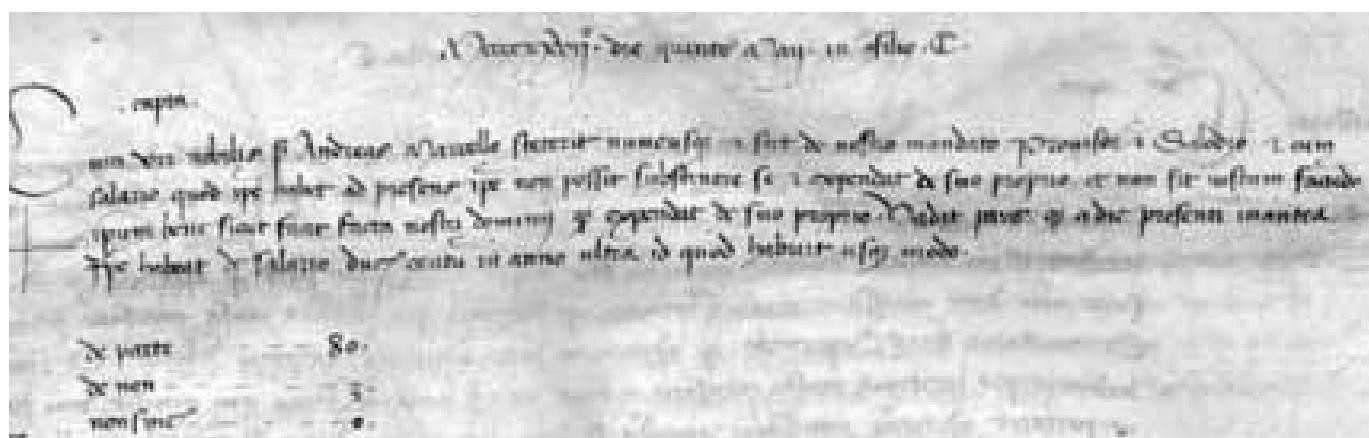
Un nuovo podestà in Riviera

Salò, novembre 2009. In una stanza del municipio del Comune, alcuni pionieri discussero e approvarono un'idea del compianto Giuseppe Scarazzini. Il consistente patrimonio documentario salodiano aveva bisogno di nuove strategie per la sua tutela, conservazione e valorizzazione. Il progetto, che voleva essere all'avanguardia all'interno del panorama nazionale, prevedeva alcune linee di azione: la tutela e la conservazione attraverso i restauri dei supporti maggiormente compromessi e la cosiddetta riproduzione sostitutiva, ovvero la riproduzione digitale ad alta risoluzione da conservare in archivio. L'iniziativa prevedeva anche la promozione del patrimonio documentario attraverso la creazione di un sito *web*, in cui raccogliere tutte le risorse storiche, archivistiche e documentarie del territorio. Furono queste le premesse che portarono alla progettazione, nel febbraio 2010, del sito www.archividelgarda.it che da quel momento non cessò di essere gradualmente implementato con descrizioni archivistiche, riproduzioni di saggi e contributi, monografie di interesse locale, cartoline e foto d'epoca. Nel 2012 vennero pubblicate le prime riproduzioni digitali di documenti d'archivio come ad esempio il *Lumen ad revelationem*, una seicentesca copia del repertorio degli atti più importanti della Comunità di Riviera, i repertori del Comune di Maderno, la vertenza per la denominazione della Riviera del 1586. In un futuro non troppo lontano verranno pubblicati documenti dell'archivio del Comune di Salò di cui è stata ultimata la digitalizzazione. La tendenza alla riproduzione digitale del materiale archivistico è ormai caratteristica comune dei più importanti Archivi di Stato. Per iniziativa dell'Archivio di Stato di Venezia, attraverso la collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze, è stato avviato dal 2006 il progetto *Divenire*. Tale progetto ha l'obiettivo di realizzare un sistema informatico per la creazione, la gestione e la consultazione via *web* di immagini e descrizioni di serie documentarie, o di parti significative di esse, tratte dai fondi dell'Archivio stesso.

La riproduzione digitale, che protegge gli originali dal logoramento prodotto da una qualsiasi forma di consultazione diretta, ha inteso privilegiare nuclei documentari non casuali ed episodici, ma il più possibile completi, corredati da una descrizione analitica che ne contestualizzi la conoscibilità. In questa prima fase ci si è rivolti alle pergamene e nel contempo alle fonti catastali, ambite per la loro molteplice valenza informativa. Ma non solo. All'indirizzo <http://www.archiviodistatovenetia.it/divenire/home.htm> è possibile accedere ai registri degli organi costituzionali della Repubblica fino a tutto il XV secolo: le deliberazioni del Maggior Consiglio, le deliberazioni del Senato, le deliberazioni del Consiglio dei Dieci.

Un modo migliore per dare le chiavi del Paradiso a ricercatori e storici non c'è. Ogni giorno si aprono nuovi orizzonti, fertili pianure per cacciatori di notizie inedite. La fruibilità delle fonti ha permesso di scoprire anche nuovi documenti che riguardano la Riviera.

Nel 1426 Francesco di Bussone, detto il Carmagnola, uno dei più capaci capitani di ventura dell'epoca, pianificò la graduale liberazione di Brescia dalle truppe viscontee coordinando le operazioni militari per conto della Repubblica Veneta. A seguito di uno sforzo congiunto delle truppe mantovane e venete, e di un colpo di mano di pochi congiurati, i provveditori veneti Marco Dandolo e Giorgio Cornaro entrarono in città il 17 marzo. Il consiglio generale senza indugio inviò accortamente una delegazione a Venezia con l'atto della sua sottomissione, gioiosamente accolta dalle autorità venete. Ci vollero molti mesi prima che le ultime sacche di resistenza viscontea all'interno delle mura venissero debellate. Il 19 settembre il senato veneto apprese con giubilo che la rocca della Garzetta, borgo Sant'Alessandro e la Cittadella vecchia erano state liberate. Il 6 ottobre, quando ancora sulla torre del castello sventolava lo stendardo del biscione, i bresciani, radunatisi nella cattedrale di San Pietro de Dom, giurarono fedeltà a Venezia.



A.S.V., 1427 maggio 5. Senato, deliberazioni, misti c. 95



Salò e la Riviera furono tra le prime a sottomettersi a Venezia. L'ultimo rappresentante visconteo, il podestà Ubertino Pietrasanta, udita la notizia che il Consiglio di Brescia aveva spedito degli ambasciatori a Venezia, decise il 23 marzo di mutare stato politico. La Riviera venne così occupata da Galvano della Nozza, ottenendo dalla Serenissima una ducale di ampi privilegi e di autonomia dall'odiata Brescia. Nel frattempo la terra di Salò fu presa in possesso da Andrea Marcello che subito si preoccupò della ricostruzione dei castelli di Bedizzole e di Polpenazze. Tignale, che consegnò la rocca

dopo una iniziale resistenza solo in agosto, ne ricavò a sua volta privilegi che sancirono la sua separazione amministrativa dal resto della Riviera. La dedizione fu offerta da Materno Lancetti, Giorgio Tabacchi, Comino Guglielmini e da altri. In seguito anche Rizzato Cattanei di Salò si recò a Venezia a prestare giuramento, unitamente alla delegazione bresciana. I capitoli vennero concessi da Venezia l'11 maggio 1426, mentre l'atto di capitolato e di sudditanza venne redatto due giorni dopo. In una nota a tergo degli Statuti benacensi del secolo XIV è stato immortalato il momento dell'ingresso a Salò dei veneziani: "A. MCCCCXXVI die sabati XXIII Martii. Spectabilis et generosus vir dignus Andreas Marcellus intravit et accepit terram Salodii pro ill. et excell. ducali dominio venetiarum".



4^a A Liceo Scientifico
Istituto di Istruzione Superiore
«G. Perlasca» - Idro
Coordinatore prof. Severino Bertini

Per saperne di più di Andrea Marcello

Ma chi era questo Andrea Marcello che per conto di Venezia aveva preso possesso di Salò? Lo abbiamo chiesto a Liliana Aimo, ricercatrice e storica locale presso l'archivio della Magnifica Patria di Salò.

Professoressa Aimo, che rapporti c'erano tra la Riviera e Venezia e tra la Riviera e Brescia?

Rapporti certamente complessi. La Riviera cercò sempre di tutelare la propria libertà e indipendenza, soprattutto nei confronti della vicina e potente Brescia. Il 15 giugno 1332 avvenne una svolta: Mastino della Scala si impadronì della città cidnea, ma nella Riviera il suo dominio fu nullo o soltanto nominale. Mentre il resto della provincia bresciana era percorso da soldatesche, oppresso dalla guerra e dalle discordie intestine, la Riviera ebbe l'agio di organizzarsi stringendo vincoli di alleanza con le sue varie comunità ed eleggendo Maderno come capoluogo.

Questo sarebbe stato sufficiente per evitare la devastazione degli eserciti e il ritorno di Brescia?

No, e i rivieraschi lo sapevano. Solo la protezione di una potenza emergente come quella di Venezia avrebbe potuto dare garanzie maggiori. A tale scopo inviarono nella Dominante degli ambasciatori che vennero accolti molto bene e ottennero ciò che cercavano: la

protezione veneta si concretizzò nel 1336 con l'invio di un patrizio veneto, detto podestà, avente funzione di supremo magistrato. La sua presenza costituiva anche un deterrente nei confronti di eventuali nemici.

Finalmente al riparo.

No, nemmeno questa volta. I podestà veneti durarono fino al 1350, ma a seguito dell'espansione del ducato di Milano nel 1351 si insediò in Riviera il primo rettore visconteo Filippo Cazola. Il dominio milanese, interrotto solo dalla breve parentesi malatestiana, durò fino alla primavera del 1426 quando ci fu il giuramento di fedeltà a Venezia.

Quindi i rapporti tra la Riviera e Venezia iniziarono ancora nel Trecento, quasi un secolo prima della dedizione. Con quali differenze?

Giambattista Fonghetti,



nei suoi inediti *Dialoghi sulla Riviera*, riassunse con una felice espressione quanto accadde: i popoli della Riviera nel Trecento vennero “protetti per liberi” e nel Quattrocento vennero “ricevuti per sudditi”. Nel 1426 la Riviera riconobbe la sua sudditanza “*in prima adēptione*” cioè per la prima volta.

Nell’ambito del progetto Divenire l’archivio di Stato di Venezia ha messo in rete due delibere del Senato che riguardano Andrea Marcello. Ci può dire di cosa parlano?

Il documento del 7 aprile 1427 rappresenta una delibera del Senato a favore di Andrea Marcello, eletto al governo della Riviera, che, per gravi necessità, deve allontanarsi dalla Riviera. Viene concesso che temporaneamente lo sostituisca il fratello Alessandro Marcello. Il documento del 5 maggio, invece, contiene una delibera del Senato a proposito del salario del provveditore Andrea Marcello che risulta insufficiente, tanto che per mantenersi deve usare anche soldi suoi. Si delibera pertanto che, in aggiunta a quanto finora percepito, riceva altri 100 ducati all’anno.

Che importanza può rivestire per la storia locale la scoperta di questi inediti?

Non si conosceva ancora l’esistenza di Andrea Marcello e quindi i due documenti portano un nuovo tassello utile per completare il quadro delle conoscenze storiche. Inoltre si evince dal secondo decreto che il titolo del rettore veneto era “provisor”, cioè provveditore. In un’unica figura sono compresi sia il potere giudiziario penale e civile sia l’incarico di capitano dell’esercito. Solo con la ducale di Francesco Foscari del 1440 tali incarichi vengono suddivisi in due figure: il provveditore e capitano, con potere giudiziario penale e il podestà, nobile bresciano, con potere giudiziario civile. Il 28 ottobre 1428 c’è la nomina del primo podestà conosciuto agli studiosi: Pietro Zeno.

In questo caso la nomina è da parte del doge Francesco Foscari che dà incarico al podestà Pietro Zeno di governare e reggere la Riviera per due anni e amministrare la giustizia criminale e civile nel rispetto degli Statuti. Gli abitanti di Salò debbono provvedere a contribuire al suo salario in base al denaro e agli introiti della Riviera. Il podestà può condurre con sé la famiglia e un vicario, pagato dal governo veneto 80 ducati l’anno.

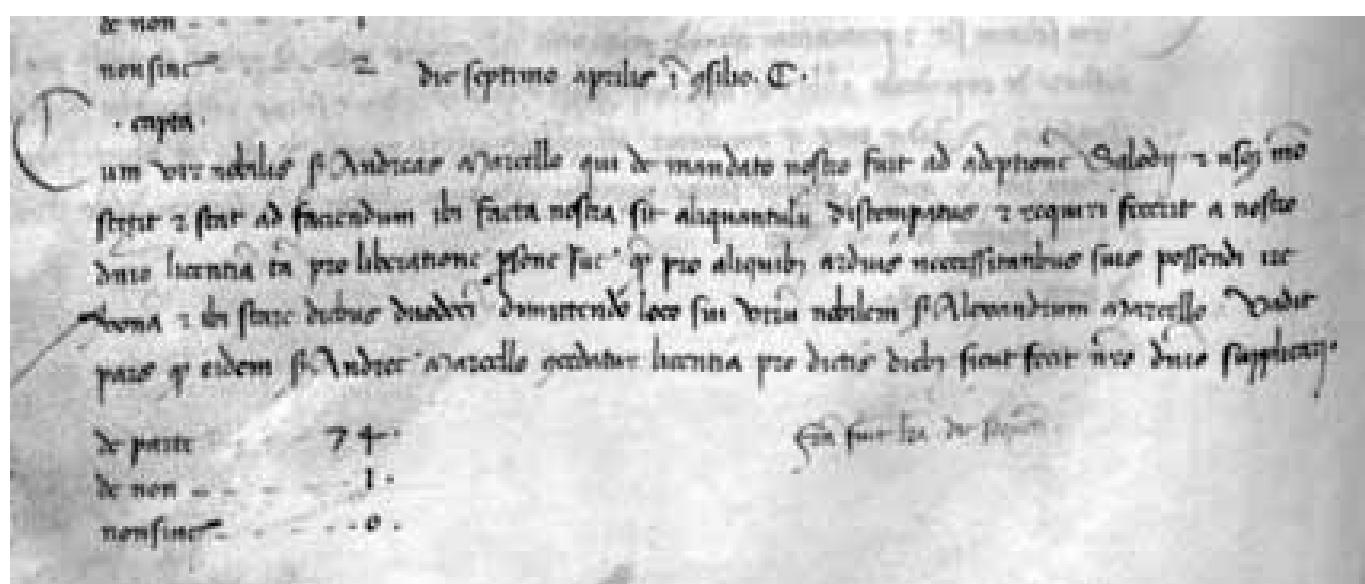
Da un confronto tra i documenti di Marcello e di Zeno che conclusioni si possono trarre?

Senza dubbio emerge come di anno in anno il ruolo di Venezia e della Riviera vengano progressivamente delineandosi meglio così come le funzioni del provveditore e del podestà. Da quel momento Venezia inizia a riversare sulla Riviera tutta una serie di richieste erariali.

Per concludere Le chiediamo alcune considerazioni personali.

È molto bello scoprire che ci sono dei giovani che desiderano accostarsi agli antichi documenti e, analizzandoli, interagire con loro, ascoltandoli raccontare fatti ormai quasi cancellati dal tempo, che però fanno parte della nostra storia e del nostro essere uomini del terzo millennio. Ricostruire il passato ci permette di capire meglio il presente.

Salò è ricca di archivi, che ci sono giunti in buone condizioni, vincendo e superando i mille pericoli che in genere incombono sulla carta: incuria degli uomini, il fuoco, l’acqua, i tarli della carta, i roditori, la sete di distruzione dei vincitori delle innumerevoli guerre che hanno avuto la Riviera come sfondo. Abbiamo quindi a portata di mano un tesoro incredibile che però va protetto, studiato, catalogato e conservato affinché, chiunque lo desideri, possa usufruirne. Ragazzi se volete, siete i benvenuti!



A.S.V., 1427 aprile 7. Senato, deliberazioni, misti c. 89v

NELLE STALLE DI SERA

11 articoli per regolamentare il *filó*



Il termine *filó* parrebbe aver origine da “raunamento” invernale, soprattutto femminile, la sera dopo cena nelle stalle, per filare.

Andavano nelle stalle perché il fuoco dei camini nelle case a quell’ora non riusciva più a garantire una temperatura sufficiente e quindi ci si trovava per passar serata, scaldati dal fiato degli animali.

Partecipavano famiglie intere, anziani, bambini, amici, vicini in una specie di rito collettivo, consistente nel fare insieme qualcosa di piacevole dopo le lunghe fatiche quotidiane.

Nelle stalle le donne cucivano, filavano, facevano maglie, calze. Gli uomini riparavano o fabbricavano attrezzi di uso quotidiano (zoccoli, arnesi da lavoro).

Nelle stalle non ci andava solo il contadino, ma anche il ragazzo giovane con la speranza di qualche storia amorosa con una ragazza. Qualcuno raccontava anche storie, storie che i bambini ascoltavano, mentre gli anziani trasmettevano, portatori del testimone della tradizione orale. La stalla quindi diventava luogo di lavoro, di amicizia e di insegnamento, ma soprattutto diventava luogo di trasmissione di cultura contadina, di insegnamento inteso come trasmissione di conoscenza e scuola.

È stata trovata una testimonianza in un documento datato 21 ottobre 1817, con delle Discipline, cioè regole, promulgate dall’Imperial Regio Magistrato in Milano, spedite alla I. R. Delegazione provinciale in Brescia, che a sua volta con circolare spedisce a tutte le Delegazioni comunali della provincia. Con i raduni invernali nelle stalle, nasceva la necessità di emettere delle regole comportamentali di natura igienico-sanitaria, con l’intento di impedire la trasmissione delle tante e temute malattie contagiose.

L’elenco delle Discipline ritrovate consiste in 11 articoli:

Art. 1 - I proprietari o fittaioli che intendono offrire le loro stalle d’inverno dovranno domandare la licenza alla deputazione comunale.

Art. 2 - Le deputazioni comunali visiteranno, con un medico, i locali prima di rilasciare la richiesta licenza per constatarne l’idoneità.

Art. 3 - Le Deputazioni comunali si riserveranno di rifiutare la licenza in presenza di suini o in caso il medico negasse la salubrità del locale (mancanza di ventilazione o inadeguatezza del pavimento).

Art. 4 - Se i locali ospitano ovini, asini, bovini, cavalli, sarà obbligo al mattino e alla sera asportare il letame e spazzare ogni mattina la parte della stalla occupata dai contadini. La pulizia del pavimento deve essere comunque quotidiana, anche in assenza di animali, così come è necessario tenere aperte finestre e porte durante l’ora del pranzo.

Art. 5 - Il proprietario o fittaiolo dovrà impedire che nella stalla si introducano vagabondi o mendicanti (anche se sani) e presentandosene alcuno, dovrà comunicarlo alla Deputazione comunale ai termini della legge contro la mendicità.

Art. 6 - Il proprietario o fittaiolo proibirà l’ingresso alla stalla alle persone affette da malattie contagiose e a tutti gli individui della stessa famiglia infetta.

Art. 7 - Le stalle d’inverno saranno chiuse in caso di malattie contagiose in più famiglie e si riapriranno quando sarà cessata l’intera propagazione.

Art. 8 - Alle stalle non potranno accedere gli individui appartenenti a famiglie infette, terminata l’epidemia, se non dopo aver disinfeccato corpo e abiti.

Art. 9 - Le Deputazioni comunali avvertiranno i proprietari tutte le volte che accadranno i casi indicati negli art. 6-7-8.

Art. 10 - I proprietari e fittaioli che contravverranno alle regole sull’uso delle stalle d’inverno saranno puniti con pene da decreto art. n. 80.

Art. 11 - Le Deputazioni comunali sono incaricate di vigilare e di far eseguire le Discipline.

Marina Predaroli

LA CATTIVA CONDOTTA DI DOMICILLA CALDERA

Non solo vino...

Riservata¹

*All'Imperial Regio Commissariato Distrettuale
Salò*

Non è quasi che il militare in permesso temporanio Bertoloni Giacomo si è trasferito in questo Comune colla propria moglie, la quale ha attivato, sotto il suo nome nel locale denominato la Palazzina Olivari sulla strada di Desenzano alla distanza di un miglio da Salò, l'esercizio della vendita di vino al minuto.

La prostituzione cui da molti anni abbandonossi la moglie del sunnominato militare induce ed alletta alcuni giovinastri di Salò a frequentare quel luogo insidioso al buon costume, per cui non è straordinario il caso derivato dalla passione e dalla gelosia di vedere taluno di essi a dover precipitosamente sottrarsi dalla violenza e dal furore degli altri con pericolo della propria vita, minacciata talvolta colle armi da taglio di cui si muniscono nell'istesso luogo d'esercizio.

Questi fatti, stati già accompagnati da luttuose conseguenze, le quali furono di sommo danno alla salute dell'individuo offeso e di grave cordoglio alla propria famiglia, non dovrebbero già sfuggir alle viste dell'Authorità Politica Locale, chiamata precipuamente a sopprimere tali disordini, i quali potrebbero divenire più gravi, attesa la località insidiosa e la condotta depravata degli individui dai quali è frequentata.

La Deputazione, cui per dovere sacro d'istituto starrebbe a cuore il bene dei propri amministrati, non può passare sotto silenzio siffatti inconvenienti e quindi, allo scopo salutare di tutelare la sicurezza individuale e di allontanare tutto ciò che può influire al malcostume da cui unicamente deriva la condotta depravata dell'uomo, la Deputazione deve rivolgersi alla di Lei Autorità, interessandola efficacemente a porre un argine ad ulteriori disordini coll'addottare il vitale rimedio di far sopprimere l'esercizio predetto e di diffidare gli esercenti a recarsi tantosto nel Comune ove ebbero, finora e prima di recarsi in Salò, il stabile loro domicilio.

Dall'ufficio della Deputazione Comunale

Salò, li 8 giugno 1824

I Deputati Amministratori

Per i più curiosi consigliamo la lettura del plico riguardante la “cattiva condotta” di Domicilla Caldera di Mazzano, moglie del militare Giacomo Bertoloni: i coniugi, trasferitisi a Salò, avevano chiesto ed ottenuto la licenza per l'apertura di un'osteria presso la palazzina Olivari. La signora Bertoloni, però, intratteneva anche i giovani del luogo, facendo ingelosire il marito e favorendo liti e risse. La Deputazione comunale e il Commissariato di Polizia obbligano i coniugi ad abbandonare Salò e tornare al luogo d'origine.

La carta 759 - 14 agosto 1824 - ci informa che la signora Bertoloni ha abbandonato il comune e si è traferita a Brescia.

Iole Mirabile



¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI SALÒ, Sez. Ottocento, b. 66, *Lettre di Polizia*, fasc. 1, 1824.

VENDEMMIA IN RIVIERA

Regole precise per l'attività

Come in antico regime, anche nell'Ottocento niente è lasciato al caso o all'iniziativa privata, ma tutto è regolamentato. Così anche la vendemmia ha regole precise, che un bando del 1834 definisce, facendo riferimento addirittura agli statuti criminali della scomparsa Comunità di Riviera del 1620.

Salò, 12 settembre 1834

La Deputazione all'Amministrazione Comunale

Bando per la vendemmia.

Sentito il parere di vari possidenti ed agricoltori sullo stato attuale di maturità delle uve, stabilisce il presente bando.

La vendemmia sul territorio di questo comune, dai confini di Gardone fino alla strada detta di Pietre Rosse, sarà permessa nel giorno di sabato 20 corrente a tutti i proprietari e coloni privi di carro e buoi e nel susseguente giorno 22 detto a tutti in generale entro i confini suindicati.

Nel giorno 22 detto sarà permessa anco ai proprietari privi di carro e buoi dal punto predetto di Pietre Rosse e fino ai confini dei territori di Volciano, Caccavero, Puegnago e San Felice e nel giorno 23 a tutti in generale.

Per la terra di San Bartolomeo e Sarnica [Serniga] sarà provveduto secondo il solito con parziale disposizione a norma delle circostanze.

I contravventori al presente bando verranno assoggettati irremissibilmente alla multa statuita dai regolamenti e già cognita, nonché riportata negli avvisi degli anni precorsi ed applicata ad alcuni contravventori.

I Deputati comunali

D. Brunatti

L. Turina

Come già premesso, la normativa a cui il bando fa riferimento è quella tradizionalmente vigente in Riviera da secoli ed espressa da due articoli degli statuti criminali del 1620, che riportiamo:

Della vendemmia. Cap. LXXVII.

Si è stabilito che qualunque comune della Riviera abbia l'autorità di definire il tempo in cui si deve fare la vendemmia nel proprio comune sotto le pene da imporsi dagli stessi comuni a chiunque contravenga e vendemmi prima del tempo definito. E che da qualche giudice non possa essere dato il permesso di vendemmiare prima del tempo definito e la licenza, anche se concessa, non abbia valore. E i contraffacenti tuttavia siano tenuti a pagare la pena imposta, per la quale possano essere costretti

dai comuni; salva tuttavia la libertà di dare loro licenza di vendemmiare prima del tempo definito secondo il bisogno.

Degli statuti dei comuni della Comunità [di Riviera]. Cap. XIX.

Similmente, qualunque comune, vicinia, località o gruppo soggetti alla giurisdizione di detta Comunità o che sia stato o abbia o tenga qualche statuto o ordinamento che sia in contrapposizione con gli statuti di detta Comunità o con i decreti del Serenissimo Doge di Venezia: tale statuto o ordinamento sia nullo e di nessun valore. Salvo tuttavia che questo statuto non faccia qualche danno agli statuti dei comuni di detta Comunità, imponendo una pena a coloro che commettano qualcosa nelle loro terre o nei territori fino alla somma di lire 10. Purché le piccole pene imposte nello stesso comune siano uguali tanto per gli stessi quanto per i forestieri e per i vicini. Altri provvedimenti poi e statuti di detti comuni, tanto fatti quanto da farsi, non contraddittori come sopra, abbiano forza di statuto e siano osservati».

Gabriella Bellandi
Miriam Musesti



QUANDO SALÒ VOLEVA ANNETTERE CACCAVERO

I contrasti tra i due comuni contermini

Scorrendo le carte dell'Archivio del Comune dell'800 si ritrovano gli atti amministrativi dei rispettivi Consigli comunali di Salò e Caccavero in merito alla proposta avanzata dal Consiglio comunale di Salò di procedere all'annessione del Comune di Caccavero, che invece rivendica il mantenimento della propria autonomia, o, piuttosto, l'aggregazione al Comune di Volciano!

Correva l'anno 1890. Nella seduta del Consiglio comunale del 23 febbraio si discute della proposta di aggregazione di Caccavero a Salò; l'assessore Paolo Zane, che contemporaneamente riveste la carica di Sindaco di Caccavero, sostiene che le famiglie agiate di quel Comune sono favorevoli; lo sono pure anche i poveri, sostiene, per poter fruire degli aiuti dei numerosi Enti assistenziali di Salò: potrebbero fruire del ricovero in Ospedale, diversamente troppo dispendioso; i bambini potrebbero essere accolti all'asilo, magari con vitto gratuito, anziché essere abbandonati. Caccavero, sostiene Salò, non è neppure in grado di mantenere il Municipio aperto tutti i giorni.

La legge comunale e provinciale del 1888 prevedeva l'aggregazione consensuale o coatta, qualora tre condizioni non fossero rispettate:

- Popolazione inferiore a 500 abitanti;
 - Incapacità di sostenere le spese obbligatorie: pulizia strade, manutenzione Scuole, cimitero...;
 - Situazione topografica favorevole all'unificazione.
- Nella relazione della Giunta salodiana si sottolineano le condizioni che dovrebbero indurre all'aggregazione:
- La popolazione di Caccavero, al censimento del 1881, risulta di soli 451 abitanti;
 - Il Comune non è in grado di sostenere le spese obbligatorie: pulizia delle strade, spese per il Cimitero (in comune con Salò), la manutenzione del Comune e delle scuole;
 - Caccavero è collegato a Salò dalla tranvia, con 5 corse giornaliere;
 - Topograficamente è circondato dalle frazioni di Salò: Villa, Muro e Renzano;
 - I due Comuni furono uniti dal 1700 al 1816, nel periodo della Repubblica Veneta (la Magnifica Patria) e del Regno Italico (periodo napoleonico);
 - La divisione avvenne nel 1816, dopo l'annessione all'Impero austro-ungarico, forse in ossequio al principio del "divide et impera";



Corografia dei comuni di Salò e Caccavero

- Salò, con oltre 5000 abitanti, è anche sede di Tribunale e di Sottoprefettura;

- Gli ortolani di Caccavero avrebbero più opportunità di vendere i propri prodotti, i giovani più istruzione;

- Salò subisce danni a causa delle gestioni daziarie di Caccavero, oltre che per ragioni di igiene: introduzione non controllata di carni insalubri;

- I proprietari terrieri di Caccavero hanno casa a Salò;

- Sono in comune il cimitero e le guardie boschive;

- Caccavero potrebbe richiedere di eleggere propri rappresentanti con votazione separata in proporzione agli abitanti; la legge prevede inoltre che le frazioni con più di 500 abitanti possano mantenere separati il patrimonio e le opere;

- Caccavero ha un'aliquota addizionale sui dazi del 50% (Salò del 40%); ha istituito la tassa d'esercizio e riveniente, sul bestiame, la tassa di famiglia; l'aliquota sulla rendita censuaria dei terreni è di 3 centesimi superiore a Salò.

La relazione della Giunta venne approvata all'unanimità, anche se, nel corso del dibattito, qualche perplessità sui reali vantaggi per Salò venne sollevata dai consiglieri Leonesio e Fossati.

Gli atti vennero trasmessi alla Sottoprefettura con diversi allegati:

- il quadro delle imposte pagate da residenti di Caccavero che avevano sollecitato l'aggregazione (tra questi Paolo Zane, sindaco di Caccavero e Giovanni Capra);

- il brogliaccio delle spese comunali di Caccavero;

- la situazione topografica;

- l'elenco degli alunni di Caccavero frequentanti la Scuola Elementare di Villa (nessuno invece frequentava la Scuola Tecnica di Salò);

- il prospetto della situazione finanziaria dell'ultimo decennio e il bilancio del 1888;

- il confronto tra sovrapposte e tasse.

La relazione della Giunta di Salò aveva preso molti spunti da iniziative analoghe di grossi Comuni: Milano per l'aggregazione del Comune suburbano di Corpi Santi; Brescia per l'aggregazione di ben cinque Comuni contermini: S. Nazzaro Mella, S. Alessandro, Mompiano, S. Bartolomeo e Fiumicello Urago.

L'iniziativa del Comune di Salò non va però in porto; in data 2 giugno la Deputazione Provinciale di Brescia comunica che mancano le condizioni per l'aggregazione richiesta. Nella documentazione allegata al diniego si ritrovano la relazione redatta dal Consigliere comunale di Caccavero, de Paoli Giuseppe, e le osservazioni della Giunta. Si ricorda che:

- l'autonomia comunale risale al 1466; l'unione a Salò



fu decretata nel 1800 (in epoca napoleonica) ma nel 1816 Caccavero ritornò autonomo;

- in precedenti occasioni, ad esempio nel 1867, tutti i proprietari terrieri si erano opposti all'aggregazione;

- non sono state sollevate obiezioni dall'Autorità superiore sull'autonomia finanziaria;

- a parte la tranvia, la strada che porta a Salò non è affatto agevole: a piedi bisogna sempre attraversare il rio, camminando nell'acqua;

- la sede del Municipio di Salò è molto lontana, 1800 metri, non 800 come dichiarato!

- anche l'asilo di Salò è difficilmente utilizzabile a causa della distanza;

- ben 15 alunni, residenti a Villa e Renzano, frequentano la scuola a

Caccavero.

Quanto al presunto interesse degli ortolani, si fa presente che i loro prodotti sono venduti a Brescia, in Valsabbia e in Trentino. Salò infatti viene servita dagli ortolani del Muro e delle Rive.

Quanto al debito, quello di Salò è molto più alto di quello di Caccavero.

Già nel mese di febbraio Caccavero aveva sostenuto di essere in grado di sostenere le spese obbligatorie e che nel caso fossero venute meno le condizioni avrebbe preferito essere aggregato a Volciano, che già aveva deliberato in tal senso.

Contrari all'aggregazione si erano espressi 12 consiglieri comunali; solo 2 i favorevoli: il sindaco Paolo Zane e il dott. Giovanni Capra.

Tra le ragioni dell'opposizione si obietta che Salò è indebitato e che sui terrieri di Caccavero ricadrebbero più imposte, a vantaggio del centro di Salò, la cui economia è fondata su "professioni, industrie, arti e mestieri".

Si ricorda che Volciano è un Comune più florido e che vi sono più interessi comuni: l'attività agricola prevalente, il medico condiviso e l'appartenenza alla medesima sezione elettorale per le votazioni politiche.

Nella seduta del 21 aprile 1890 la Deputazione Provinciale di Brescia, cui spettava l'ultima parola, respinse la richiesta di Salò per la mancanza di una delle tre condizioni previste; Caccavero venne ritenuto in grado di sostenere le spese obbligatorie.

Ciò in ossequio ai principi della legge comunale, che miravano a rafforzare il sentimento di autonomia e lo sviluppo delle libertà comunali.

Arriverà poi, in pieno regime fascista, il decreto del 1927 con la soppressione di oltre 2000 Comuni, insieme con l'eliminazione di ogni forma di rappresentanza democratica locale.

Gianpaolo Comini